L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIV – Vol. XXXVIII Firenze, 22 Dicembre 1907 N. 1755

SOMMARIO: La nuova legge bancaria — Sul rimpatrio degli emigrati — Homo medius — Note sulla crisi americana — **Rivista bibliografica:** *Dott. Otto Weddigen*, Krieg und Katastrophe - *Dott. S. Rudolf Steinmtz*, Die Philosophie des krieges — **Rivista economica e finanziaria:** *Il riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali italiane — Il regolamento sul riposo festivo nei commerci* — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio italiano — Il commercio degli Stati Uniti — Sugli istituti di emissione italiani — La legislazione sulle case operaie in Austria — Ancora le case operaie in Italia — La relazione sulla conversione della rendita — Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali — Notizie commerciali.

La nuova legge bancaria

Ci siamo riservati di esaminare, parlando della esposizione finanziaria, la parte che riguarda i provvedimenti per gli Istituti di emissione, pur dichiarando che nelle linee generali ci sembravano lodevoli: sciogliamo ora la fatta promessa intrattenendoci alquanto sulle proposte presentate dal Ministro del Tesoro.

E prima di ogni altra cosa ci compiacciamo di veder accolte, se non nella loro forma almeno nella loro sostanza, le proposte da noi fatte nello studio pubblicato qualche mese fa sulle condizioni del Banco di Napoli. Era necessario che la nuova legge provvedesse a non mettere il Banco in una condizione di inferiorità verso gli Istituti; ed il Ministro del Tesoro vi ha provveduto con alcune speciali disposizioni, che abbiamo pubblicato nel numero precedente.

A vero dire non abbiamo trovata una ragione sufficiente per la diminuzione del patrimonio del Banco da 65 a 50 milioni. Tutti sanno che effettivamente detto patrimonio non esiste, nè per 65 nè per 50 milioni, che è quindi una cifra iscritta nel bilancio solo per memoria; alla quale cifra il Banco a poco a poco e col volgersi degli anni avrebbe potuto arrivare. Nel breve studio che abbiamo fatto sulle vicende ultime del Banco, si è visto che quell'Istituto nel 1896 aveva, non già un patrimonio effettivo, ma un *debito patrimoniale*, che colla gestione del comm. Miraglia venne colmato, ed il patrimonio fu portato fino ad una cifra effettiva di 25 milioni circa, dei 65 che erano iscritti in bilancio. Ora, giacchè al Banco mancano già 40 milioni del patrimonio presunto, è chiaro che poco importa che la legge stabilisca detto patrimonio in 50 milioni anzichè in 65 subitochè non sono che 25. Si tratta di una semplice questione contabile che non doveva avere — a nostro avviso — l onore di diventare una disposizione di legge. Ed è chiaro altresì, che se, nel volgere degli anni, il Banco, bene amministrato, potrà accrescere il suo patrimonio, non vi sarebbe nessuna ragione al mondo per limitarlo a 50 piuttostochè a 60 od a 100 milioni.

Comunque, se tale disposizione può essere superflua, non nuoce che in un senso molto indiretto; nel senso cioè che sarà di minor stimolo ad accrescere il patrimonio fino in 65 milioni, quando la nuova legge si accontenti dei 50. — Però con questo espediente contabile si mira a giustificare le altre disposizioni — che del resto potevano stare anche senza tale diminuzione di patrimonio nominale — mercè le quali il Banco non sottostà alle gravezze fiscali che altrimenti lo avrebbero colpito.

Ci duole però che l'on. Ministro del Tesoro non abbia creduto necessario di risolvere la questione che abbiamo su queste colonne sollevata circa la partecipazione dello Stato agli utili del Banco fino a che questi non abbia completato la ricostituzione del suo patrimonio, ora ridotto da 65 a 50 milioni. Insistiamo a ritenere che il Banco non possa dire di avere utili di bilancio fino a che il patrimonio non sia ricostituto, e che lo Stato quindi non abbia diritto ad alcuna partecipazione di utili, finchè tale ricostituzione patrimoniale non sia avvenuta. Abbiamo ragione di credere che tale sia pure la opinione del Ministro del Tesoro; ma ci sembrava conveniente che una chiara disposizione di legge indicasse questo concetto, affinchè più tardi non desse luogo a quelle *meno giuste* interpretazioni, di cui si hanno continui esempi.

E ci compiacciamo pure delle disposizioni riguardanti la tassa sulle anticipazioni e l'allargamento dei titoli sui quali possono le anticipazioni essere accordate; subitochè non si è creduto — e crediamo a torto — di permettere alle Banche di emissione, le operazioni di riporto. Anche questo argomento delle tasse sulle anticipaazioni è

stato largamente discusso su queste colonne e non possiamo se non lodare le proposte, pur rammaricandoci che tanto tempo sia stato necessario per aprire gli occhi al Governo.

Circa i provvedimenti per il Banco di Sicilia, avremmo desiderato che il Ministro del Tesoro cogliesse l'occasione delle riforme proposte per provvedere in qualche modo a sistemare quella nuova partita di immobilizzazioni per 10 milioni, a cui il Banco fu autorizzato quando era acuta la crise zolfifera. Quel provvedimento, non certo lodevole data la nostra legge bancaria, poteva essere in qualche modo giustificato dalla urgenza del momento, ma subitochè ora si modificava la legge sulle Banche, doveva essere provveduto ad eliminare un fatto, che non può essere approvato. Nè mancavano i modi per ottenere questo nuovo risanamento. Il Banco di Sicilia ha quasi 9 milioni di massa di rispetto e poteva essere autorizzato ad impegnare tutta quella somma in anticipazioni agli zolfi che sono, come si sa, vere e proprie immobilizzazioni; ma far rappresentare quelle immobilizzazioni da biglietti di Banca è un contravvenire a quei principî fondamentali sui quali si basa la vigente legge bancaria che tutto consiglia a mantenere inalterati.

Non nascondiamo ancora che ci saremmo attesi qualche provvedimento intorno alla facoltà delle Banche di riavere depositi, la quale facoltà, come è noto, è dalla legge limitata, a 130 milioni per la Banca d'Italia, a 50 milioni per il Banco di Napoli, a 15 milioni per il Banco di Sicilia. Sarebbe stato conveniente allargare questi limiti in misura piuttosto notevole, inquantochè, date specialmente le nuove condizioni economiche del paese, è di tutto interesse, per l'andamento generale della circolazione, che essa abbia la maggior possibile elasticità. Ora, è tempo ci sembra, che gli Istituti di emissione italiani siano messi in grado, sia pure gradualmente, di operare mercè i depositi, risparmiando così più che sia possibile in tempi normali la emissione dei biglietti, a cui molto più utilmente si può ricorrere fino al limite massimo, quando le straordinarie vicende del mercato lo richiedano. — L'obiezione affacciata da alcuno — e che fu la causa, a quanto sappiamo, che nessun provvedimento fu proposto in proposito, — che l'aumento dei dopositi negli Istituti di emissione avrebbe diminuito quelli di Istituti ordinari non regge davvero; sia perchè il risparmio in Italia cresce notevolmente e le cifre del 1893-96 non hanno oggi più la stessa relazione; sia perchè le Banche di emissione, da noi come altrove, hanno una speciale clientela che non turba affatto il movimento presso gli altri Istituti. D'altra parte conviene ricordare che, non ostante la disposizione limitatrice dell'art. 34 del testo unico, il Tesoro, non è molto tempo, ha lasciato in deposito alla Banca d'Italia, meglio di 250 milioni, turbandone, come a suo tempo abbiamo avvertito, la situazione, sia perchè la Banca ben sapeva che si trattava di una condizione di cose transitorie; sia perchè lo Stato esigeva un interesse relativamente cospicuo, senza che la Banca, per prudenza potesse valersi utilmente di quelle somme.

E in ogni modo una lacuna grave non aver preso nessun provvedimento sull'argomento.

In mezzo alle vive discussioni che sono state fatte in questi ultimi tempi sui limiti della circolazione, l'on. Ministro del Tesoro, ha voluto affrontare la questione; ma lungi dall'adottare un deciso criterio, ha preferito il sistema di dare un colpo alla botte ed uno al cerchio. Concedere un po' di aumento di circolazione, ma mantenere, anzi accrescere le diverse specie di circolazione, senza tener conto alcuno delle critiche che sono state mosse sopra tali distinzioni, le quali ora, date le nuove condizioni delle Banche e del paese, non hanno più ragione di esistere.

Il limite massimo della circolazione normale era stabilito dal testo unico, a Banche risanate, in 864 milioni, di cui 630 la Banca d'Italia, 130 il Banco di Napoli, 44 il Banco di Sicilia, Il nuovo disegno di legge porta questo limite massimo a 908 milioni, di cui 660 la Banca d'Italia, 200 il Banco di Napoli, 48 il Banco di Sicilia. Un aumento quindi complessivo di 44 milioni, la qual cifra non si può dire certamente che possa compromettere la solidità della nostra circolazione. Tanto più che i 411 milioni di riserva metallica irriducibile (cioè quella che deve essere conservata a qualunque cifra scenda la circolazione) vengono dal Ministro elevati a 548 milioni portando quella della Banca d'Italia da 300 a 400 milioni, quella del Banco di Napoli da 99 a 120, quella del Banco di Sicilia da 21 a 28 milioni.

Non vi sarà quindi alcuno, per quanto timoroso che l'eccesso di circolazione sia un pericolo, che non abbia a trovare prudentissimo il passo fatto dal Ministro.

E tanto più si deve considerare prudentissimo il passo fatto dall'on. Carcano in quanto la somma totale dei 150 milioni di eccedenze diverse concessa, non è che apparente, poichè dovendo le Banche coprire detta somma col 40 per cento di riserva metallica, tanta meno circolazione si avrà interamente coperta da riserva metallica; quindi i 44 milioni di maggiore circolazione normale si ridurranno a 26.4 perchè di 17.6 milioni si diminuirà la riserva e quindi la circolazione interamente coperta. Così i 150 milioni di eccedenze, si riducono a 90 milioni, perchè di 60 milioni diminuirà la riserva e quindi la circolazione interamente coperta.

Dove non possiamo davvero concordare col Ministro è sulle disposizioni riguardanti la circolazione successiva a quella normale. Anzichè semplificare il sistema vigente, che rende simile ad un *rebus* la divisione delle diverse categorie di circolazione, il nuovo disegno di legge aggiunge complicazioni.

Contempla infatti « affine di dare maggiore elasticità alla circolazione bancaria » — dice la relazione — una eccedenza ripartita come segue:

69 milioni (ripartiti in 50-15-4 tra i tre Istituti) con una tassa eguale al terzo del saggio dello sconto;

69 milioni di seconda eccedenza, ripartiti egualmente, con una tassa eguale ai due terzi del saggio dello sconto;

12 milioni di terza eccedenza, ripartiti nelle stesse proporzioni, con una tassa eguale alla intera ragione dello sconto;

finalmente una quarta eccedenza senza limiti, con una tassa eguale al 7.50 per cento od

al saggio dello sconto se fosse maggiore del 7.50. Se non si conoscesse la cura meticolosa colla quale l'on. Ministro del Tesoro studia le cose che riguardano il suo Dicastero, sarebbe curioso investigare quale capo-sezione di terza classe del Ministero delle Finanze, ha escogitato questo sistema complicato, irrazionale e dannoso. La legge che ammette la possibilità di una quarta eccedenza della circolazione, che, dice la relazione, non si potrebbe verificare che in momenti eccezionali, cioè in bisogni urgentissimi e gravi del mercato, e lo Stato che contribuirebbe a rincarare il prezzo del credito con un interesse su tale eccedenza del 7.50 per cento!!

Una delle due: — o con quella disposizione il Ministero intendeva di impedire la maggiore circolazione e doveva dire: ogni ulteriore eccedenza è proibita, e la Banca contravvenendo pagherà una multa magari di un milione al giorno; — ovvero ammette possibile *che il paese abbia bisogno* di quella circolazione quando già il saggio dello sconto sia per esempio al 9 per cento, e la legge lo porterebbe *ipso facto* al 16.50 per cento.

L'on. Carcano si è fatto suggestionare da quel capo-sezione di terza classe.

Ma se domani il Direttore Generale della Banca si recasse dal Ministro del Tesoro e gli dicesse: — il paese ha bisogno di 100 milioni di maggior circolazione, ma io non posso nè voglio aumentare il saggio dello sconto perchè ciò danneggerebbe l'economia del paese; domando che il Governo si assuma la responsabilità di lasciarmi eccedere di 100 milioni la emissione, mi accontento di guadagnare il 2 per cento, il rimanente lo devolverò collo Stato; che risponderebbe il Ministro? Dobbiamo ritenere che risponderebbe affermativamente. Ebbene da ciò risulta quale dovrebbe essere la disposizione generale circa la circolazione eccedente.

Fissato il limite normale, concessa una circolazione eccedente, sia pure con una tassa anche col terzo del saggio dello sconto, per tutto il rimanente dei casi eccezionalissimi, non è con un preteso automaticismo operato dalla tassa, la quale si risolve in un maggior prezzo del credito, ma con opportuni accordi col Governo che deve essere governata la azione della Banca, la quale non deve essere considerata come una nemica del Governo e del Paese, ma come una cooperatrice del miglior andamento della pubblica economia.

« Ogni ulteriore circolazione, al di là della prima eccedenza, deve essere proibita, salvo accordi col Ministero del Tesoro che autorizzerà l'ammontare della maggiore circolazione e le condizioni ». Questa, a nostro avviso deve essere la disposizione che deve regolare i casi straordinari affinchè Governo e Banca procedano concordi a rendere meno onerosa che sia possibile al credito la crisi determinante il bisogno di maggior circolazione.

Ed a proposito di *tassa di circolazione* abbiamo visto con vera meraviglia la liquidazione della tassa dovuta dalla Banca d' Italia per la circolazione del 1906-1907. La controversia consisteva in ciò: la Banca aveva diritto per legge ad una riduzione della tassa di circolazione a 25 centesimi quando l' ammontare delle partite immobilizzate ancora da liquidare fosse ridotto a meno di 90 milioni; ed a 10 centesimi quando tali partite immobilizzate fossero ridotte a meno di 45 milioni.

Il Ministero delle Finanze interpretò che la legge non volesse tener calcolo dei fondi accantonati per coprire le perdite delle immobilizzazioni, ma solo delle partite direttamente liquidate. Invano si *provò* che questa interpretazione era *assurda* e farebbe ritenere che la convenzione del 23 Novembre 1896 fosse stata un tranello teso alla Banca, in quanto si sapeva già ufficialmente che le perdite della Banca sulle immobilizzazioni oltrepassavano certo i 90 milioni e che quindi lo Stato, viste le disposizioni degli articoli 15 e 16 della convenzione 23 Novembre 1896, avrebbe venduto alla Banca del fumo.

Siamo sicuri che l'on. Carcano si sarebbe rifiutato di accettare la interpretazione del Ministero delle Finanze, se si fosse trattato di una convenzione privata. Ma ormai pur troppo è così; gli uomini di Stato, anche i più onesti, credono che lo Stato possa commettere simili soprafazioni e di fare con ciò l'interesse generale, a costo di far abbassare il livello della pubblica moralità.

Ed a questo proposito non sarà male che la Banca d' Italia stia attenta che nella nuova legge si intenda che le tasse sulle eccedenze devono essere pagate al netto dalla riserva metallica. Se no da qui a qualche tempo il Ministero della Finanza, non fosse altro che per antagonismo con quello del Tesoro, *interpreterà* la disposizione a modo suo.

Nello stesso progetto di legge troviamo encomievoli le disposizioni per assicurare tranquilla vita alla benemerita Cassa dei Depositi e Prestiti, come pure le diminuzioni delle tasse sulle cambiali e sui prestiti; solo ci pare che non dovrebbero essere esenti dal benefizio le cambiali estere, di cui forse si è interpretato male l'ufficio.

Sul rimpatrio degli emigrati

Non pur ieri i proprietari di terre, allarmati dal persistente esodo dei lavoratori delle campagne si domandavano se non fosse il caso di modificare le leggi sulla emigrazione mirando ad ostacolarla, quando improvvisamente la crisi scoppiata negli Stati Uniti d'America prende tale aspetto da determinare una straordinaria restrizione di lavoro, e quindi una disoccupazione abbastanza estesa. E poiche gli italiani sono gli immigrati negli Stati Uniti che meno hanno risparmi accumulati per attendere che sia cessata la bufera, essi danno il maggior contingente di individui che fuggono il paese che non dà più lavoro, che non dà più pane e ritornano a frotte in patria. Più di 5000 sono sbarcati a Napoli in questi ultimi giorni ed altri se ne attendono.

Non diamo al fenomeno nuovo più importanza di quello che non potrebbe avere, e la fretta colla quale appena scoppiata la crise del

lavoro si determina il rimpatrio abbondante, la attribuiamo in grande parte alla grande facilità e sicurezza delle comunicazioni. Oggi anche la emigrazione in America può avere, ed in parte anche ha, il carattere temporaneo, nel senso che il rimpatrio non è più un affare così difficile come lo era alcuni anni or sono.

Fino ad ora sono segnalate alcune migliaia di rimpatrianti ed è possibile che, perdurando la crisi, essi possano arrivare a due od anche a tre diecine di migliaia; cifra certo importantissima, ma che ha tuttavia un significato molto relativo sia rispetto alla annuale emigrazione, sia rispetto alla popolazione del Regno.

Mancano affatto le notizie — ed a quest'ora se si trattasse di un movimento verso gli Stati Uniti quegli uffici avrebbero già indicati molti elementi — a noi mancano affatto le notizie sulla categoria dei rimpatrianti. Chi sa nemmeno se l'ufficio di emigrazione, che è fatto per studiare quelli che partono, ha nemmeno i mezzi per rilevare quelli che ritornano un po' tumultuariamente.

Qualche giornale ha segnalato delle dimostrazioni per chieder lavoro in alcuni comuni della provincia di Bologna, non dovuti alla iniziativa dei rimpatriati, ma a cui parteciparono alcuni rimpatriati. Ma si sa che scarsa attendibilità possono avere i giornali, che naturalmente stanno alle voci che corrono, e non hanno mezzi per accertarne la verità ; in molti casi basta la verosimiglianza delle cose anche se contengono qualche anacronismo per fare delle supposizioni.

In ogni modo il fenomeno inatteso ha una certa importanza, non tanto forse in sè stesso, quanto perchè può essere la causa di una limitazione, almeno temporanea, della emigrazione, specie meridionale.

Il rimpatrio numeroso di una parte dei già emigrati, il racconto delle difficoltà, non solo di trovare ma anche di conservare il lavoro già ottenuto al di là dell'Atlantico, tratterrà probabilmente molti dal tentare l'avventuroso viaggio.

Ecco quindi che si presenta da sè una occasione per la quale viene rotta quella attrazione psichica che presentava alle moltitudini agricole, specie del mezzogiorno, la fortuna che si trovava in America. Il rimpatrio ed il racconto delle condizioni improvvisamente cattive fattesi in quel paese, almeno per qualche tempo, toglierà l'incanto seducente. Ne sapranno approfittare i proprietari del mezzogiorno. che tanto si lamentavano della mancanza di braccia, per offrire ai ritornati ed a quelli che stavano per partire condizioni presenti e prossime future, che valgono a legarli definitivamente alle terre che avevano abbandonato o stavano per abbandonare?

Nessuno avrebbe pensato qualche mese fa che si potesse porre questo problema; eppure esso si è improvvisamente affacciato e, ci sembra, non sia il caso di perder tempo per risolverlo. La crise americana non durerà a lungo, le difficoltà saranno superate, ed il lavoro riprenderà probabilmente con maggior lena per riguadagnare il tempo perduto. Bisogna quindi cogliere il momento ed offrire ai contadini ritornati ed a quelli che hanno rimandata la partenza, condizioni tali che li inducano a rimanere in patria, a lavorare il suolo natio, piuttosto che andare a cercare al di là dei mari la fortuna che ora si presenta aleatoria più che mai. Se i proprietari di terre del Mezzogiorno, anzichè occupati nelle misere gare di campanile, sapessero e volessero tutelare i loro interessi razionalmente, dovrebbero già essere costituiti in associazioni e dovrebbero aver già discusso l'argomento e deciso fino a qual punto sia possibile arrivare per migliorare le condizioni dei paesani e per trattenerli in patria. Ed i pochi o molti uomini, che per le loro estese possessioni o per la loro influenza amministrativa e politica possono autorevolmente parlare, dovrebbero aver già stabilito le linee generali di tutta una nuova condotta da seguire di fronte ai lavoratori dei campi, il cui stato d'animo in questo momento deve essere più che mai facilmente convertibile.

Fino ad ora non abbiamo sentito che alcuno abbia preso la iniziativa di tal movimento; ne parla brevemente in una corrispondenza da Potenza l'*Avanti!* dell'altro giorno; ma crediamo che se qualche cosa si può o meglio ancora si vuol fare, non vi sia tempo da perdere e sia opportuno concretare subito i punti più importanti. E se l'Associazione degli agricoltori prendesse essa l'iniziativa per approfittare del fenomeno e regolare i rapporti tra i contadini ed i proprietarî, così sotto l'aspetto economico come sotto quello psichico, crediamo che farebbe opera meritoria.

HOMO MEDIUS

Nella adunanza dell'Istituto Internazionale di statistica, tenuta a Copenaghen il 31 agosto u. s., l'illustre economista prof. A. de Faville, tenne una conferenza sull'*Homo medius* che crediamo utile far conoscere ai nostri lettori, non solo per la simpatia che ci ispira l'Autore, amico dell'Italia, ma anche per le considerazioni che sono contenute in questo importante studio ed il modo brillante con cui sono esposte.

L'uomo di cui sto per parlare, non è una figura originale che, per la sua stranezza, si imponga alla attenzione; anzi si cercherebbe invano in una collezione di passaporti o di permessi di caccia, conotati così banali come i suoi: volto ovale, naso ordinario, occhi grigi, bocca qualunque.... segni particolari, nessuno. La sola caratteristica dell'*Homo medius* è di non averne alcuna poichè rappresenta essenzialmente l'esatta media delle qualità e dei difetti della specie: statura media, peso medio, appetito medio, salute media, intelligenza media, il che vuol dir poco; moralità media, il che non vuol dir molto. Tutto ciò non costituisce certo un insieme seducente, e nemmeno molto reale. Abbiamo mai incontrato sulla nostra via il vero *Homo medius* o la vera *Femina media?* Ricordo tuttavia di averne avuto in mano i ritratti, poichè, in non so più in qual paese della Svizzera, un paziente fotografo aveva presi di fronte con la sua macchina, tutti gli sposi, durante un lungo periodo di anni, ed era arrivato, col metodo della sovrapposizione, a fondere insieme tutte quelle giovani coppie in una sola; il risultato non presentava alcuna attrattiva; nè

bellezza, nè bruttezza; nessuna espressione. e per conseguenza, nessuna personalità.

L'*Homo medius* degli statistici diventa necessariamente incoloro, come quelle di quei ritratti; tuttavia, data la sua origine non potremmo rifiutargli la nostra benevolenza. Si sa che ebbe per padre Adolfo Quêtelet, l'autore della *Fisica sociale*, al quale Bruxelles ha inalzato una statua, ed al quale — come lo ricordava due anni or sono S. A. R. il Principe di Galles — noi dobbiamo speciale tributo di onoranze, poichè fu Quêtelet l'iniziatore di questi periodici Congressi ai quali la statistica internazionale deve e dovrà i propri progressi.

E non è da meravigliarsi se l'*Homo medius* ci sia venuto dal Belgio, sè è vero che — come poco tempo fa lo scriveva in una rivista belga un senatore belga (1), il Belga sia « un essere proclive in ogni cosa alla media misura ». E per l'*Homo medius* sarebbe anche una buona fortuna di provenire da quel popolo eccellente, liberale e pacifico, valente e disciplinato quale fu sempre il popolo belga. Però nel fatto i cari nostri vicini sono meno *Homines medii* di quello che non lo creda il sig. Edmondo Picard.

Quêtelet non ha avuto sodisfazioni da quel figlio in cui aveva posto tutta la sua compiacenza; i padri che, come lui, dicono troppo bene dei loro figli, eccitano negli altri il desiderio di dirne male. L'*Homo medius* urtò contro le stesse prevenzioni che incontrò suo cugino d'Inghilterra l'*Homo oeconomicus*; fu criticato, beffeggiato, odiato più che non meritasse; nè io mi indugierò a riportare gli attacchi spesso spiritosi, talvolta speciosi, mai esauriti di cui fu oggetto. Ma poichè in causa di una singolare ironia delle cose, una tale personificazione del giusto mezzo, fu oggetto di giudizi eccessivi e contradditori, sarebbe tempo forse di rivedere il processo, tanto più che il processo dell'uomo medio è il processo delle medie in generale, e che vi sono poche questioni nelle quali la statistica abbia interesse a prendere posizione come in questa.

Il nostro Istituto potrebbe essere il giudice naturale di tale revisione, e le riflessioni che farò in seguito non hanno altro scopo che di sottomettere alla vostra alta girisdizione « l'affare ».

Quêtelet diceva: « l'uomo, che io considero qui è nella società analogo al centro di gravità dei corpi; è la media intorno alla quale oscillano gli elementi sociali; se si vuole, sarà un essere fittizio per il quale tutte le cose si verificheranno conformi ai risultati medî ottenuti dalla società ».

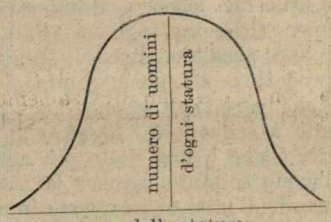
Era questo nel secolo passato una concezione nuova? Il Maestro affermava che « la teoria delle proporzioni medie era sconosciuta agli antichi e non era stata coltivata nemmeno dai moderni »; perciò si felicitava tanto più di averla creata e si attendeva meraviglie da questa specie di « *étalon* » umano, di cui ormai la scienza avrebbe fatto tesoro, per apprezzare al loro giusto valore gli scarti od anche le anomalie di cui i diversi fattori della nostra individuabilità sono suscettibili. E' così, egli osservava, che procede il medico nelle sue diagnosi: guarda il paziente, lo palpa, lo ascolta, gli sente il polso, prende la sua temperatura, analizza questo e quello,... ma ciascuna delle sue constatazioni non vale che per mezzo di paragone con un invisibile modello che l'esperienza ha costruito combinando le medie, e dal quale il medico esperto sa farsi seguire al capezzale dei malati.

Questo che era stato per Quêtelet una rivelazione e per i suoi discepoli una tradizionale nozione, è la tendenza che mostrano molte variabili, nell'uomo e fuori dell'uomo, a raggrupparsi, a stringersi, per così dire, intorno ad un punto centrale, che sembra attirarli; e la teoria delle medie si rannoda per questo fatto al calcolo delle probabilità e Quêtelet, forse senza accorgersene, diventava continuatore del Leibnitz e del Bernouille.

È noto che sopra un bersaglio le freccie, le palle, gli obici, se non lo raggiungono, si avvicinano al centro e che una regola matematica presiede alle loro deviazioni.

Ebbene; anche la natura in molte circostanze sembra avere di mira un centro; lo colpisce o lo sbaglia; ma le approssimazioni si ripartiscono, come quelle di quei tiratori, gli errori dei quali obbediscono a leggi invariabili.

Esempio: mille coscritti sono sottoposti alla misurazione regolamentare; se vengono classificati uno ad uno sulla carta secondo la loro statura, si scorge subito che esiste una statura più comune di tutte le altre; ed a mano a mano che si sale o si scende verso quella cifra, un numero crescente di uomini risponderà all'appello. Date a questa classificazione una forma grafica prendendo per ascisso le stature e pur ordinate i numeri corrispondenti, e il diagramma rappresenterà una forma regolare, col vertice arrotondato ed i due lati all'incirca simmetrici la cui discesa, a destra ed a sinistra, sarà lenta da principio, poi accelererà e infine rallenterà ancora.



$$y = Y - h^2 x^2$$

È la curva che i geometri chiamano di Gauss; che Quêtelet chiamava la linea binomiale; che gli statistici francesi chiamano più famigliarmente: *il cappello da gendarme.*

La nostra giusta deferenza per la gendarmeria non è la sola a farci salutare questa curva simbolica alla quale sembrano rivolte le simpatie del creatore; — il suo andamento è meno semplice di quello dell'ellissi e della parabola, ma la pieghevole euritmia delle sue flessioni alternate, ci dimostrano come siano quaggiù conciliabili lo

(1) Vedi nella *Revue Economique Internationale* del novembre 1906, l'articolo del sig. Edmond Picard intitolato: *Saggio di una psicologia della razione belga.* Il sig. Paolo Adam, in una conferenza tenuta ad Ostenda, indicava la *ponderation*, come la virtù belga per eccellenza.

spirito di autorità e quello di tolleranza. La natura non desidera l'uniformità, che sarebbe fastidiosa, nè consente nemmeno la incoerenza o la discontinuità. *Natura non facit saltum.* Un minimum, un maximum e tra i due limiti una media, ecco ciò che costituisce il quadro e l'asse direttivo di molti fenomeni. La variabile avrebbe potuto muoversi liberamente tra i due punti estremi che non può superare; ma no; essa è attratta visibilmente dalla linea mediana e quando non arriva al punto segnato, è necessario almeno che vi rimanga vicino il più possibile. I grandi distacchi non sono permessi che a titolo eccezionale ed è proprio il caso di dire che l'eccezione conferma o presuppone la regola. Tale legge di centralizzazione o di media frequenza si incontra in molti ambienti diversi; che si tratti delle vincite alla « roulette » a Monte Carlo o della forza muscolare dell'uomo, che si tratti della quantità di pioggia registrata annualmente da un osservatorio, o della eccedenza delle nascite maschili sulle femminili; che si tratti delle classificazioni ottenute da un alunno di liceo o della durata della gestazione nella donna, l'ineguaglianza fatale dei risultati successivamente osservati non impedisce loro di obbedire alla voce misteriosa che loro assegna un punto di raccordo. La varietà nella unità è ciò che produce, si è detto, non solamente l'armonia, ma anche la bellezza; e, guardandoci bene, si può trovare tutto ciò in un cappello da gendarme.

Quêtelet, che era ad un tempo astronomo e moralista, calcolatore e poeta, sentiva vivamente la grandezza della « sua scoperta » come egli la chiamava, e più volte si è compiaciuto di celebrarla. « Un popolo, egli dice nell'ultimo capitolo della sua *Antropometria* », non deve esser considerato come una raccolta di uomini che non hanno tra loro alcun rapporto; esso anzi forma un insieme, un corpo tra i più perfetti, composto di elementi che godono delle migliori proprietà le più coordinate tra loro ».

Nella pagina successiva, insistendo ancora su questo stesso concetto, si gloria d'aver risoluto « il problema capitale della " teoria dell'uomo " » ed in uno stile che lascia a desiderare per precisione e per chiarezza, egli si affatica a riassumere il suo pensiero. Ecco il brano testualmente riprodotto: « L'uomo è unico nella sua specie; le sue variazioni hanno luogo attorno ad una costante e seguono la legge che manifesta tale unicità, e che è una delle più notevoli, non dirò per l'uomo soltanto, ma per la natura in generale. Quando l'unità si manifesta in una specie, e che i distacchi si mostrano intorno ad essa, le misure diverse sono soggette alla stessa legge matematica che si trova fedelmente rappresentata dai valori, di cui il tutto forma un vasto insieme, intorno al quale i valori individuali più o meno grandi si assiepano.... Questa legge naturale è stata intravista da alcuni filosofi, ma senza che essi rimanessero colpiti dalla eleganza e dalla generalità che essa presenta ».

Tale generalità Quêtelet ha avuto torto di esagerare; perchè egli non ignorava le eccezioni a cui la sua legge era soggetta, ma le trascurava; e poichè egli teneva molto a porre nell'uomo medio tutto l'uomo, fece perdere di solidità al suo sistema quanto volle fargli guadagnare in estensione. Si incontrano infatti delle medie di qualità molto ineguali, e siamo lontani dal fatto che la curva binomiale sia il regolatore universale della creazione. Lo stesso corpo umano, che fu campo preferito degli studi del grande sociologo belga, ha i suoi capricci come ha le sue abitudini. La *costante*, come dice Quêtelet, varia col sesso e più ancora colle età, ma anche colle razze, coi luoghi, coi tempi ...

Questa è una prima deroga dalla formula troppo semplice di cui Quêtelet voleva fare una legge generale. Ma deroghe ve ne sono anche di più gravi. Non si vede, ad esempio, che il principio della medio frequenza è sostituito da un principio contrario nel caso in cui la marcia dei fenomeni siano fluttuazioni ritmiche e periodiche che ricordano, o il dondolamento delle onde o la oscillazione del pendolo? Osservate attentamente un pendolo in movimento: la posizione verticale, che sarebbe la posizione media, è quella in cui esso rimane il minor tempo, ed è invece alle due estremità della sua corsa che esso s'indugia di più ed anzi si arresta un istante. Così pure la durata del giorno, calcolata dal levare al tramontare del sole, aumenta o diminuisce in modo rapido nel momento degli equinozi, mentre varia molto lentamente ai solstizi. E si potrebbero aggiungere molti altri esempi.

Specialmente in materia demografica, si riscontrano certe medie delle quali i fatti quotidiani sembrano fuggire anzichè prediligere il contatto. Fra tutte le medie che interessano i nostri studi non so vederne di più importante di quella dell'età media della morte; e gli statistici da molto tempo rivolgono tutte le loro cure a determinarla con precisione. Ma, contrariamente a ciò che si osserverebbe se avvenisse della nostra esistenza quello che si osserva intorno alla nostra statura ed al nostro peso, la via media non è la stessa cosa della vita probabile; e nè la vita media nè la vita probabile corrispondono alla vita normale, quella a cui la natura invita l'uomo sano. Infatti l'età media della morte è un'età in cui si muore poco come sanno bene i nostri cimiteri. La mortalità umana presenta due massimi distinti, dei quali, l'uno precede molto l'età media dei morti — ed è la mortalità infantile — e l'altro la segue abbastanza da lontano — cioè la mortalità senile. Sì, tale « difficoltà di vivere » di cui si lagnava Fontenelle quasi centennario, imperversa nei neonati, come nei vecchi; e la vita media si fissa come può tra questi due poli mortuari, quale risultante di una semplice associazione di cifre divergenti e non corrispondenti affatto alle ordinarie condizioni del nostro destino.

E' questo appunto che il nostro eminente vice-presidente prof. Wilhelm Lexis faceva emergere in modo esauriente in una memoria non più recente (1) che un caso fortunato mi ha fatto cadere sotto gli occhi in questi giorni. Egli distingueva assennatamente le *normali delle medie*

(1) Vedi gli *Annali di demografia*, anno 1878, pagina 481 e l'opuscolo precedente intitolato: *Theorie des Massenerscheinungen in der menchlichcr Gesellschaft.*

propriamente dette, e, in particolare, la *durata normale* dell'esistenza umana, dalla sua *durata media*. L'uomo medio di Quêtelet ha una vita accorciata; benchè ci appariscano le caratteristiche dell'adulto, la sua carriera è anticipatamente ridotta da legioni di piccoli esseri che vediamo morire nella culla. L'uomo normale del professore Lexis, l'uomo tipo, come si potrebbe chiamarlo, non deve tener conto di tutti quei non valori, di tutte quelle false partenze. L'uomo normale è nato vitale; conosce il suo mestiere di uomo; vivrà più o meno, ma vivrà abbastanza per sopravivere a suo padre ed a sua madre; non discenderà egli stesso nella tomba se non venuta la sera, finita la sua giornata. Senza essere troppo precisa, la definizione dell'uomo normale, sotto la penna del nostro dotto collega, indicava un numero di anni abbastanza precisi: 73 o 74 ed in tal modo ribadiva l'antica sentenza del salmo 89: « il corso naturale della nostra vita è di 70 anni, dei più forti 80 anni (1). »

Continua.

Note sulla crisi americana

La crisi di credito, complicata di una disorganizzazione completa del sistema monetario agli Stati Uniti, ha dato luogo a ogni genere di studi. E' interessante conoscere l'ambiente.

Il sig. Carlo Conant ci dà, nel « Banker's Magazine », delle informazioni sulla concentrazione dei capitali a New-York e sugli uomini che hanno il maneggiamento di questi capitali. La prosperità che ha segnato gli ultimi anni, nel dominio industriale e commerciale ha arricchito New-York, facendo da questo lato rifluire l'eccedente dei riasparmi: New-York ha visto concentrarsi le grandi operazioni finanziarie dei *trusts*, delle Compagnie di assicurazione, delle Compagnie ferroviarie, delle Compagnie di deposito e di credito mobiliare, chiamate *Compagnie dei Trusts*. Vi è uno assorbimento delle economie provinciali per parte del capitale finanziario. La disposizione di somme così enorme, il deposito d'ogni genere di moneta, ha messo nelle mani dell'alta finanza New-Yorkese una straordinaria potenza, rapidamente acquistata, e di cui, dopo M. Conant, gli effetti sono sempre stati felici (2).

Le risorse di banca accumulate a New-York rappresentano il terzo circa delle risorse totali del paese: le banche nazionali dello Stato di New-York avevano il 1° giugno 1906, 1.862 milioni di dollari su un totale di 7.784 milioni.

Quanto alle Trusts-Companies, quelle di New-York detenevano 1.349 milioni su 2.959 milioni: le risorse di tutte le Istituzioni finanziarie di New-York sono state stimate 5.190 milioni di dollari (640 dollari a testa), di cui 540 per le Banche non nazionali, regie per le leggi dello Stato e 1.445 milioni per le Casse di risparmio.

E' qui che si trovano le più grosse somme in oro, 216 milioni di dollari su 496 milioni, 352 milioni di incasso totale su 1.010 milioni di dollari posseduti dalle Banche.

La concentrazione di questi enormi capitali ha permesso le operazioni in nuovi valori di cui più di un miliardo è stato iscritto tutti gli anni alla quotazione ufficiale dello Stock-Exchange: 1.637 milioni di dollari nel 1906, di cui 762 milioni in azioni, 874 milioni in obbligazioni (1). M. Conant cita delle cifre per dimostrare che l'accumulazione dei capitali è stata rapidissima negli Stati Uniti, che sono alla testa delle statistiche per la quantità dei valori mobiliari.

Per l'intervento delle Compagnie di assicurazione sulla vita, delle somme considerevoli, provenienti da premi annuali, furono messi a disposizione del mercato. La New-York, l'Equitable, la Mutual hanno ogni settimana un milione di dollari da collocare in buone azioni, obbligazioni e ipoteche.

I direttori di queste Compagnie hanno avuto nelle mani una forza considerevole; la organizzazione delle Compagnie dal punto di vista del collocamento, ha contribuito alla riattività degli affari in obbligazioni. Inoltre le Compagnie di assicurazioni hanno grosse somme liquide e fanno importanti operazioni di cambio dell'estero. Esse sono condotte a fondare delle Banche e delle Compagnie di trusts, delle quali hanno custodito le azioni e incassato gli interessi.

Con la concentrazione del capitale a New-York è venuta la concentrazione del *banking power:* si sono perdute grandi istituzioni capaci di rispondere alle esigenze della nuova situazione. Gli uomini delle generazioni che fecero fortuna dopo la guerra di secessione sono scomparsi: Augusto Belmont 24 novembre 1890, Jay Gould 12 dicembre 1892, William Vanderbilt era morto l'8 dicembre 1885, M. Roosevelt Flower il 12 maggio 1899: la morte di questi due ultimi coincidè con un calo profondo; Cornelio Vanderbilt, che successe a William H. Vanderbilt è morto il 12 settembre 1899.

Tra gli uomini della generazione che giocano e hanno giocato le sorti finanziarie al principio del ventesimo secolo, M. Conant cita: J. Pierpont Morgan, William Waitney, Thomas Ryan, James Stillman, E. Harrinian, i figli di Jay Gould, Henry Rogers e Le Rockefellers.

Sembra a M. Conant che Morgan abbia posseduto le attitudini di un ricostruttore, di un uomo che edifica e che non demolisce.

Nel 1885, quando il New-York centrale e la Pensilvania lottavano l'uno contro l'altro, il dividendo al New-York centrale era caduto da 8 al 2 per cento, il West Shore riduceva le sue

(1) Versetto 10: Dies annorum nostrorum in ipsis setuaginta anni. Si autem in potentatibus, octaginta anni....

(2) Eccesso di speculazione, sforzo di guadagnare delle grosse commissioni, desiderio di divenire ricco rapidamente lanciando imprese di dubbio valore.

(1) Ricchezza totale degli Stati Uniti, nel 1904, 107 miliardi di dollari di cui un quarto in valori mobiliari. Nel 1905, valore al pari di questi 34.5 miliardi, di cui 21 miliardi in azioni, 13 in obbligazioni; ma 10 miliardi sono in titoli posseduti da altre Società. Il totale netto di 24 milioni comprende 3.250 milioni di valori di Stato. Nel 1905 il dividendo pagato sarebbe stato di 840 milioni, l'interesse sulle obbligazioni di 636 milioni: insieme 9.476 milioni, di cui i due terzi sono passati per New-York.

tariffe, M. Morgan andò a trovare M. Robert, presidente della Pensilvania, gli sottomise un piano di pacificazione, in virtù del quale il West Shore fu preso in affitto dal New-York centrale (gennaio 1886) che, dopo d'allora, non ha più cessato di pagare dei dividendi rispettabili. Nel 1889 si dovè a M. Morgan l'intesa tra le principali ferrovie contro la guerra delle tariffe. Nel 1895 M. Morgan venne in aiuto al Governo per la formazione di un Sindacato che concluse un grosso prestito. La più grossa operazione è stata la creazione della *U. S. Steel Corporation:* nel 1903, le azioni ordinarie piegarono da 40 a 10, le privilegiate da 89 3|4 a 59 3|4: la pronta sospensione del dividendo sulle azioni ordinarie permette di accumulare grosse disponibilità. Bisogna ricordare anche la Internationale Mercantile Marine Company che non è stata un successo.

M. Whitney ha fatto in principio della politica: egli fu segretario della Marina Sons Grover Cleveland. Nel 1889 entrò negli affari, si occupò della trazione e creò il sistema del Metropolitan Sheel Railwag. Associato nelle di lui imprese, M. Ryan si è tenuto ad altro piano: nel 1905 egli acquistò per 2,500,000 dollari la parte predominante nell'Equitable. Dopo la morte di M. Whitney, continuò l'opera di fusione delle linee di trasporto, delle linee sotterranee e delle linee aeree: nel 1903 acquistò l'alta mano sulla National Bank of Commerce, che ha un capitale di 25 milioni e un soprapiù di 10 milioni. M. Ryan ha raggruppato più un miliardo di dollari, cioè 5 miliardi di franchi: le riserve e il di più della Mutual Life, dell'Equitable Life, della Washington Life sono di 800 milioni, i depositi della National Bank of Commerce sono di 200 milioni, le riserve della Norton Trust Company sono di circa 200 milioni di dollari.

Alla testa di un altro potentissimo gruppo finanziario figura M. James Sullivan, presidente della National City Bank, il cui capitolo fu portato da principio a 10 milioni, poi a 25 milioni: questo ebbe una parte importante nella creazione dell'Amalgamate Coffercon capitale di 155 milioni.

Uno dei suoi accoliti è M. Henry Rogers, che fa parte dello Standard Oil. Il vicepresidente della National City Bank è M. Vanderbilt, sottosegretario al Tesoro.

Poco conosciuto avanti il 1898, M. Harriman, è divenuto celebre, quando nell'agosto 1906 l'Union Pacific annunziò un dividendo del 10 per cento: 6 per cento guadagnato sul traffico, 4 per cento sul reddito dei collocamenti. Il gruppo Harrinam rappresentò 1,046 milioni di dollari per l'Unione Pacifica: il gruppo Vanderbilt 1.157 milioni per il New-York centrale, il gruppo Gould 810 milioni: il gruppo Hill Morgan del Northern Pacific e del Great Northern 1,398 milioni: il gruppo Morgan 1,014 milioni per il Reading e il Southern. La direzione di queste grandi imprese è concentrata a New York (1).

ARTURO RAFFALOVICH.

(1) M. Harriman, convocato dall'*Inter State Commerce Commission* ha rifiutato in febbraio di rispondere a delle questioni che gli erano state poste. Un processo fu ingaggiato a questo soggetto. Le questioni si rapportano a degli acquisti di azioni ferroviarie fatte in comune con M. U. Roger et Sullivan o con Kuhn Loel c C°; azioni che furono rivendute alla Union Pacific.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. Otto Weddigen. - *Krieg und Katastrophen.* — Leipzig, Richard Sattlers, pag. 132.

In questo romanzo sociale, l'Autore intende trattare una delle più importanti questioni che travagliano la umanità. Da una famiglia, il cui capo è un vecchio militare, e di cui due figli sono già iscritti nell'esercito, si stacca, in disaccordo coi suoi, un terzo figlio ingegnere, il quale non crede che si possa servir la patria e la umanità soltanto colla spada. Peregrina per il mondo, si incontra in alcune gravi catastrofi che turbano alcune regioni e quivi presta utile ed efficace l'opera sua; perciò, arrivando a Napoli in piena eruzione del Vesuvio, inventa un sistema col quale si possono preservare i paesi vesuviani dalle minaccie della lava. Questa invenzione lo riempie di gloria e torna a casa sua, dove è accolto con amore dai suoi, i quali finalmente comprendono che si può fare il bene anche senza mettersi a servizio della guerra.

La trama, come si vede, è alquanto ingenua, ma si incontrano nella descrizione dei diversi casi, delle buone riflessioni e delle utili osservazioni.

Dott. S. Rudolf Steinmetz. - *Die Philosophie des krieges.* — Leipzig, J. A. Barth, 1907, pag. 302 (M. 7).

Accingendosi a scrivere della filosofia della guerra, l'Autore, che deve essere od essere stato un militare, comprende benissimo che la sua opera non determinerà nè una guerra di più nè una di meno, e che la sua non sarà che una voce in mezzo a tante altre, di genere diverso; ma tuttavia — egli dice giustamente — sarà una voce; e si propone che essa produca qualche effetto, di mantenere nel suo studio la maggiore obbiettività e non si lascierà guidare da nessun sentimento professionale o nazionale.

L'Autore non è sostenitore ad ogni costo della guerra, ma è convinto non essere sperabile che essa possa definitivamente cessare, almeno in un tempo prevedibile, nè per movimento pietoso dei popoli, nè per istituzioni pacifiche di Stati. Certo molte cause di guerra possono essere evitate, ma se bene si considera, osserva l'Autore, si eviteranno quelle che, molto probabilmente, non si sarebbero fatte perchè mancava la causa sufficiente per farle.

Bellissimi i capitoli del libro dove tratta della pietà come mezzo per abolire la guerra; gli uomini hanno tante passioni diverse, e se una parte della popolazione ha il sentimento della pietà, così sviluppato da non volere in nessun caso la guerra, altra parte della stessa popolazione sente vivo il bisogno di assicurare la esistenza o lo sviluppo della nazione, magari per mezzo di una guerra; nè manca di pietà per le vittime, ma crede che risparmiandole si creerebbero cause di mali ancora più estesi e più durevoli.

L'Autore non manca di far presenti tutti i mali che diretti ed indiretti derivano della guerra e raccoglie anzi una serie di dati, che provano quante vittime abbiano fatto alcune guerre re-

centi; e non solo vittime sul campo di battaglia, ma per le conseguenze indirette della guerra. Ma nello stesso tempo l'Autore esamina la situazione vicendevole dei popoli, le cause di lotta per la esistenza, per l'inevitabile allargamento, per le molteplici cause di influenza economica e si domanda sotto varie forme se, dato lo stato delle cose, sia possibile sperare nella abolizione della guerra.

Il lavoro, scritto molto brillantemente, pensato con profonda conoscenza della natura umana, tiene un linguaggio franco e deciso; da una parte senza dir che sempre ed in tutti i casi la guerra sia un bene, dall'altra senza farsi illusioni sulla efficacia del movimento pacifista.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco il **riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali italiane** a tutto il mese di ottobre 1907:

Credito dei depositanti alla fine del mese precedente	Lire	1,332,635,105.59
Depositi del mese di ottobre	»	60,163,116.37
	Lire	1,392,798,221.96
Rimborsi del mese stesso e somme cadute in prescrizione	»	54,745,558.75
	Lire	1,338,052,663.21
Credito per depositi giudiziali	»	17,313,660.83
Credito compless. dei depositanti su 4,818,522 libretti in corso	Lire	1,355,366,324.04

— L'on. G. Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro (Ministero d'agricoltura, industria e commercio) chiarisce, in una lettera diretta alla Lega fra esercenti, commercianti e industriali di Torino, il **Regolamento sul riposo festivo nei commerci,** di recente pubblicato.

Detto Regolamento risolve ad esempio, all'art. 11 la questione degli esercizi misti disponendo che nei negozi nei quali siano esercitati varî generi di commercio sottoposti a regime differente rispetto alla chiusura domenicale, sia vietato per tutta la domenica o nelle ore pomeridiane l'esercizio del ramo di commercio per il quale il negozio dovrebbe star chiuso.

Con che rimane definita anche la questione del riposo del personale, il quale seguirà il regime del commercio pel quale è particolarmente adibito, o il regime più largo, quando, detto personale essendo esiguo, è addetto genericamente a tutto il servizio del negozio nel quale è impiegato: in quest'ultimo caso potrà rimanere occupato per tutta la domenica secondo il disposto dell'art. 4.

La questione dei lattivendoli rientra essa pure evidentemente nel caso contemplato dall'art. 11 del regolamento.

Lo stesso Regolamento, all'art. 9 per quanto riguarda il riposo di compenso chiarisce che deve di regola decorrere dalla mezzanotte al mezzogiorno e viceversa per le persone occupate soltanto nella mattinata della domenica secondo gli art. 6 o 7 della Legge, restando libertà agli interessati di scegliere per tale riposo di compenso il giorno della settimana che essi ritengono più adatto.

Per quanto concerne gli esercenti macellai, questi potranno annoverarsi fra coloro che beneficheranno della disposizione degli art. 4 e 9 del Regolamento pel Commercio, la quale stabilisce che in tutti i casi in cui devono all'apertura del negozio precedere operazioni di carattere industriale (che non possono anticiparsi) è concesso il riposo settimanale invece del riposo domenicale; ed è anche concesso di limitare l'apertura sino al mezzogiorno, senza limitazione di ore di lavoro con mezza giornata di compenso.

Il Regolamento provvede poi a disciplinare chiaramente il caso in cui rientrano talune fiere, determinando che l'autorizzazione del Prefetto debba essere data dopo aver udito la Giunta Comunale la quale esprime il suo parere con una speciale procedura fissata all'art. 6 del Regolamento; e che tale autorizzazione debba comprendere « tutti » i negozi di uno o più rami di commercio, nei Comuni « dove esso tragga vita e sviluppo speciale dalla popolazione rurale », di cui sia accertata l'abitudine domenicale prevista all'art. 7 della Legge.

Contro i Decreti Prefettizi e contro le Deliberazioni della Giunta Provinciale e della Giunta Comunale esiste genericamente la facoltà di ricorso concessa dalla Legge Comunale e Provinciale.

I Regolamenti per le Industrie definiranno esattamente quali saranno le Industrie che potranno valersi delle disposizioni dell'art. 5 in modo da evitare ogni arbitraria interpretazione.

Quanto al traffico ambulante, i limiti dell'esercizio domenicale del medesimo dovranno essere fissati dalle Giunte Provinciali Amministrative: ciò non toglie per altro che questo potere possa venire disciplinato da opportune istruzioni che a suo tempo saranno rivolte ai Prefetti.

Più grave è la questione che riguarda il divieto del lavoro domenicale eseguito per conto proprio da persone salariate. Sebbene la Legge non contempli questa ipotesi, essa verrà comunque studiata per tenerne conto quando si presentasse l'eventualità avvenire di una riforma della Legge: ed in tal caso, veduti all'atto pratico i risultati dell'applicazione di esse, si potrà anche esaminare l'opportunità di sentire l'obbligo del riposo festivo totale anche per certi rami di commercio od industria che secondo la Legge approvata godono di una parziale esenzione.

I Regolamenti sulle Industrie in corso di preparazione chiariranno la portata dell'art. 10 della Legge in modo che rimangano salvi il principio informatore della Legge e le esigenze particolari delle singole Industrie.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italiano. — L'Ufficio trattati e legislazione doganale comunica i valori delle importazioni e delle esportazioni effettuatesi a tutto il mese di ottobre del corrente anno. Nel mese di ottobre si è accentuato il miglioramento che già venne a manifestarsi nell'andamento dei nostri traffici internazionali nel precedente mese, assottiglindo lo sbilancio tra le importazioni e le esportazioni, dovuto principalmente alla maggiore provvista fatta all' estero nei primi mesi dell' anno, di materie prime e macchine, contro una minore esportazione di seta greggia e di olio d'oliva.

Infatti le importazioni del mese di ottobre sono rappresentate da un valore di 201 milioni di lire, con una diminuzione di 4 milioni rispetto al valore delle importazioni verificatesi nello mese nel 1906; le esportazioni arrivarono a milioni 185, con un aumento di 19 milioni sul valore delle esportazioni dell'ottobre 1906. Nel totale dei 10 mesi le importazioni figurano con un valore di milioni 2277, con un aumento di 235 milioni rispetto a quelle dei primi dieci mesi del 1906.

I maggiori aumenti all' importazione si verificarono per le seguenti merci: cotone greggio per 40 milioni; lane greggie e pelo 11 milioni; bozzoli 8; legno da costruzione 13; minerali di rame 6.5; rottami di ferro e ghisa in pani 7; ferro in barre 8; ferro lavorato 16; rame in pani 12; macchine 51; veicoli ferroviari 25; carbon fossile 7; lardo e prosciutti 5; madreperla greggia 6.

Sono invece principalmente in diminuzione all' importazione: l'olio di oliva per 2 milioni; il solfato di rame per milioni 5.5; la seta greggia 7; pietre preziose 4; grano 46; granoturco 18; cavalli 3.6.

Le esportazioni dei dieci mesi ascesero ad un valore di 1511 milioni, con una diminuzione di milioni 41 in confronto di quelle del corrispondente periodo del 1906. La seta greggia figura in meno per 81 milioni; l'olio d'oliva per 14. Delle altre merci, le minori diminuzioni sono date: dalla canapa per 3 milioni; filati di cotone 3.3; lane 3.3; radiche per spazzole 2.2; pelli crude 3; fucili 7.6; zolfo 5; laterizi 2.4.

Figurano invece in aumento all'esportazione i seguenti principali prodotti: vino per milioni 4.6; essenze di agrumi 2; tessuti di lana 2; seta tinta 12; treccie di paglia 2.4; automobili 8; marmo 2; legumi secchi 2; patate 2.3; farine, crusca e paste di frumento 9; agrumi 6; frutta fresche 15; noci e nocciuole 5; legumi conservati 7.2; semi 2.4; animali bovini 9.6; formaggi 9; cappelli 4; fili e cordoni elettrici 2.6.

Nella categoria dei metalli preziosi si verificarono importazioni per un valore di 154 milioni, con un aumento di 69 milioni rispetto ai dieci mesi del 1906, ed esportazioni per milioni 4.3, con una diminuzione di milioni 2.4 rispetto all'anno precedente.

Ecco del resto i valori delle singole categorie:

Importazione

	Valore delle merci importate dal 1° gennaio al 31 ottobre 1907 Lire	Differenza dal 1906 Lire
Spiriti, ed olii	40,497,082	+ 34.340,225
Coloniali e tabacchi	54,580,963	+ 52,039,660
Prodotti chimici med.	90,330,882	+ 79,395,206
Colori generi per concia	31,304,262	+ 29,098,259
Canapa, lino	40,319,607	+ 37,164,777
Cotone	278,615,995	+ 232,449,218
Lana, crino peli	121,654,756	+ 104,793,183
Seta	164,624,493	+ 161,781,828
Legno e paglia	108,539,850	+ 95,345,293
Carta e libri	37,023,315	+ 30,322,574
Pelli	73,787,154	+ 73,098,529
Minerali, metalli	519,201,969	+ 394,618,236
Veicoli	59,166,840	+ 31,101,601
Pietre, terre e cristalli	261,911,262	+ 248,950,731
Gomma elastica	23,686,125	+ 22.457,380
Cereali, farine e paste	221.479,469	— 279,973,459
Animali e spoglie anim.	123,215,097	+ 115,107,113
Oggetti diversi	27,598,634	+ 20,791,362
Totale, 18 categorie	277,599,755	+ 042,819,634
Metalli preziosi	154,034,900	+ 84,969,400
Totale generale	431,634,655	+ 127,789,043

Esportazioni.

	Valore delle merci esportate dal 1° gennaio al 31 ottobre 1907 Lire	Differenza dal 1906 Lire
Spiriti, ed olii	99,327,618	— 4,610,934
Coloniali e tabacchi	5,272,227	— 415,842
Prodotti chimici med.	51,251,915	— 4,042,322
Colori generi per concia	5,402,435	— 2,161,281
Canapa, lino	51.819,280	— 5,359,495
Cotone	112,099,261	+ 2,408,827
Lana, crino peli	25,343,420	— 2,256,185
Seta	508,467,326	— 71,999,429
Legno e paglia	44,415,793	+ 2,741,511
Carta e libri	21,181,764	+ 1,664,094
Pelli	31,510,337	— 3.923,718
Minerali, metalli	47,850,610	— 6,817,424
Veicoli	19,180,305	+ 7,987,200
Pietre, terre e cristalli	65,253,232	— 6,693,800
Gomma elastica	6,466,020	— 1,170,570
Cereali, farine e paste	226,803,289	+ 55,374,182
Animali e spoglie anim.	147,603,958	— 6,423,885
Oggetti diversi	42,176,534	+ 8,948,432
Totale, 18 categorie	1,511,425,324	— 41,568,293
Metalli preziosi	4,389,200	— 2,469,300
Totale generale	1,515,814,524	— 44,037,593

Il Commercio degli Stati Uniti. — Ecco i resultati del commercio esterno degli Stati Uniti per il mese d'ottobre e i quattro primi mesi degli ultimi sei esercizi.

Mercanzie.

Ottobre	Esportazione	Importazione (In dollari)
1902	144.327.000	87.424.000
1903	160.370.000	81.931.000
1904	162.526.000	92.796.000
1905	154.373.000	107.445.000
1905	187.353.000	118.128.000
1907	180.559.000	111.812.000
Quattro mesi.		
1902-03	449.297.000	333.232.000
1903-04	452.013.000	327.975.000
1904-05	474.271.000	335.835.000
1905-06	515.955.000	389.776.000
1906-07	567.345.000	429.086.000
1907-08	571.698.000	468.715.000

Metalli preziosi.

Bilancio delle entrate e uscite.

1902	—	9.658.000	+	1.583.000
1903	—	4.663.000	+	412.000
1904	—	4.189.000	+	1.768.000
1905	—	10.411.000	+	2.079.000
1906	—	20.176.000	+	334.000
1907	—	1.369.000	+	1.487.000

Quattro mesi.

1902-03	—	10.657.000	+	8.152.000
1903 04	—	12.138.000	+	1.164.000
1904-05	—	10.530.000	+	8.629.000
1905-06	—	21.295.000	+	7.107.000
1906-07	—	65.235.000	+	2.353.000
1907-08	+	2.816.000	+	8.147.000

Sugli istituti di emissione italiani

Completiamo il disegno di legge già pubblicato sugli Istituti di emissione colla Convenzione tra il Governo e la Banca d'Italia.

Questo giorno 26 del mese di novembre dell'anno 1907, in Roma, nella sede del Ministero del Tesoro, fra il Governo italiano rappresentato dal Ministro del Tesoro avv. Paolo Carcano, dal Ministro delle Finanze avvocato Pietro Lacava e la Banca d'Italia, rappresentata dal Cav. G. Cr. Bonaldo Stringher Direttore generale, e dai Signori Comm. Tommaso Bertarelli, Presidente del Consiglio Superiore, Cav. Giustinio Bosio e Comm. Giovanni Donn, Vice-presidenti, Comm. avv. Giovanni Castelli della Vinca segretario, Comm. ing. Francesco Ceriana e conte Comm. avv. Riccardo Rocca, Consiglieri della Banca medesima.

Premesso che da tempo tra il Ministero delle finanze e la Banca d'Italia verte una questione sulla interpretazione dell'art. 66 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione riguardo alla riduzione della tassa di circolazione a 25 centesimi per ogni 100 lire di biglietti del detto Istituto, questione che potrà sorgere in seguito anche riguardo alla riduzione a centesimi 10 per ogni 100 lire di biglietti, ai sensi dell'articolo 67 del citato testo unico;

Premesso che l'origine della vertenza deriva dal fatto che il Ministero delle finanze, in base anche ad una decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato, in una questione analoga surta tra il Ministero del tesoro e il Banco di Sicilia, opina che l'accennata riduzione di tassa non possa concedersi se non nel caso che la riduzione delle immobilizzazioni sia avvenuta per effettiva liquidazione di esse, escluso il pareggiamento col fondo accantonato per disposizione di legge agli scopi della mobilizzazione obbligatoria, mentre la Banca d'Italia ritiene che, per la lettera e lo spirito delle disposizioni contenute nei citati articoli, i quali corrispondono ad accordi consacrati nella Convenzione tra il Governo e la Banca del 28 novembre 1896, non possa contrastarsi ad essa il diritto alla riduzione della tassa in base allo stato attuale delle immobilizzazioni risultante dalle situazioni ufficiali in L. 84,339,401.81 al 31 dicembre 1905 e in lire 66,120,083.96 al 31 dicembre 1906, al netto dell'accantonamento;

Premesso che la Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione, sentita sull'importante questione ai termini dell'articolo 1 del regio decreto 1° giugno 1897, n. 211, ha espresso l'avviso che sia applicabile in linea equitativa la disposizione dell'articolo 66 del citato testo unico, circa la riduzione della tassa di circolazione, ciò che condurrebbe a seguire lo stesso criterio per l'applicazione dell'articolo 67 del testo medesimo:

Ritenuto che secondo l'ultima situazione ufficiale della Banca (10 novembre corrente) il valore di bilancio delle dette partite immobilizzate è ridotto a L. 50,791,000 e l'Istituto dimostra che il conto delle dette immobilità sarà ridotto a fine d'anno (comprendendo l'accantonamento di 6 milioni dell'esercizio in corso) a meno di L. 42 milioni;

Ritenuto, infine, che l'ammontare complessivo della massa di rispetto dell'Istituto alla chiusura dell'esercizio corrente ascenderà a oltre 46,500,000 lire, e che il credito liquido residuo verso la Società per il risanamento di Napoli, (compresa la parte della Banca Romana in liquidazione) considerato dall'alinea dell'articolo 6 della legge 7 luglio 1902, n. 290, per dedurlo dalle partite immobilizzate da liquidare entro il 1908, ammonterà, al 31 dicembre prossimo, intorno a lire 42,000,000; per guisa che si potranno ritenere esaurite nell'anno 1907 le liquidazioni che la Banca dovrebbe compiere per legge al 31 dicembre 1908;

Considerando:

Che, secondo la tesi sostenuta dalla Banca d'Italia, la tassa per la circolazione dei biglietti della Banca medesima per l'anno 1906 sarebbe di lire 300,000 circa (a prescindere dalla somma di lire 2,548,366.72, pagate al Tesoro in conto interessi sul fondo lasciato nelle casse dell'Istituto come Tesoriere provinciale, attenuante l'ammontare della circolazione tassabile);

Che, facendo, secondo lo stesso criterio, la liquidazione della tassa per la circolazione dei biglietti nell'anno 1907 (a prescindere dalla tassa straordinaria sulla circolazione eccedente il limite normale, tassa da pagarsi in ogni caso), la tassa normale darebbe alla finanza in quest'anno un reddito di circa mezzo milione di lire;

Che, se poi, in ipotesi, per sentenza del magistrato ordinario, fosse riconosciuto applicabile il disposto letterale dell'articolo 67 del citato testo unico di legge, corrispondente all'articolo 16 della Convenzione fra Stato e Banca del dì 28 novembre 1896, la Banca d'Italia potrebbe trovarsi in condizioni di godere sin dal 1908 della riduzione della tassa a soli 10 centesimi per ogni 100 lire per tutta la sua circolazione scoperta, mentre lo Stato, perdurando l'accantonamento dei 6 milioni e dei frutti degli accantonamenti già fatti anche rispetto all'esercizio prossimo 1908, non avrebbe modo di partecipare agli utili ripartibili dell'Istituto, i quali debbonsi fissare, a tenore degli accordi approvati per legge, al netto degli accantonamenti;

Che le condizioni accertate del patrimonio della Banca d'Italia sono di già tali da poter consentire, senza verun pericolo, qualche sollecito temperamento nella applicazione di quella parte della legge sugli Istituti di emissione che riguarda l'obbligo degli annuali accantonamenti sino a tutto l'anno 1908;

Considerando, infine, che, in questa occasione, lo Stato può domandare alla Banca la rinuncia ad una parte degli impieghi facoltativi in titoli ad essa concessi dalla Convenzione 28 novembre 1896, e di consolidare una parte delle riserve in oro e argento aumentate negli ultimi anni, portando da 300 a 400 milioni la riserva irriducibile, nonostante qualsiasi riduzione nella circolazione dei biglietti, convenendo altresì con la Banca anticipazioni di favore per eventuali bisogni della Cassa dei depositi e prestiti;

A modificazione e in aggiunta degli accordi fissati con le Convenzioni 30 ottobre 1894 e 28 novembre 1896, si conviene quanto appresso:

Art. 1. La Banca d'Italia avrà facoltà di disporre dei frutti delle somme accantonate, onde tratta la seconda parte dell'articolo 53 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione, nella formazione dei suoi bilanci per gli esercizi 1907 e 1908 agli effetti degli utili netti ripartibili.

Art. 2. La Banca medesima preleverà sull'ammontare complessivo dei detti frutti le somme necessarie per corrispondere al Tesoro dello Stato, a titolo di tassa normale sulla circolazione dei biglietti e di partecipazione agli utili ripartibili dell'Istituto, un'annualità di lire 1,200,000 per l'anno solare 1906 e un'annualità di lire 1,400,000 per ciascuno degli anni 1907 e 1908, nelle quali annualità s'intendono computati lo abbuono di cui all'articolo 24 e l'esenzione prevista dall'art. 79 del testo unico predetto, e rimane impregiudicata l'eventuale applicazione delle maggiori tasse stabilite dall'art. 23 del testo medesimo.

Nei bilanci della Banca d'Italia sarà conteggiata la somma dovuta per tassa di circolazione, secondo i citati articoli 66 e 67 del testo unico delle leggi bancarie, e, cioè, con le aliquote di centesimi 25 per gli anni 1906 e 1907, di centesimi 10 per il 1908, tenuto conto delle altre disposizioni di legge riguardanti le liquidazioni della tassa.

La differenza fra l'ammontare della tassa così determinata e le somme di L. 1,200,000 e di L. 1,400,000,

rispettivamente, sarà considerata come partecipazione dello Stato agli utili netti ripartibili dell'Istituto, in relazione all'anticipato uso dei frutti degli accantonamenti per la formazione dell'utile ripartibile agli azionisti della Banca per gli esercizi 1907 e 1908.

Art. 3. A modificazione dell'art. 3 della Convenzione 28 novembre 1896, approvata con legge 17 gennaio 1897 n. 9, la riserva irriducibile della Banca d'Italia viene elevata, col 1° gennaio 1908, da 300 a 400 milioni di lire, fermo rimanendo a ogni effetto il disposto dell'art. 12 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione.

Art. 4. La Banca d'Italia abbandona la facoltà concessale dall'art. 12 della Convenzione suddetta riguardante l'impiego in buoni del Tesoro italiano senza distinzione di scadenza, o in titoli ad essi equiparati, delle somme ricavate dalle mobilizzazioni a tutto il 31 dicembre 1907.

Art. 5. Per eventuali occorrenze della Cassa dei depositi e prestiti, la Banca di Italia si obbliga fornirle, su domanda del ministro del Tesoro e sino a concorrenza di una somma non superiore a 50 milioni, anticipazioni contro deposito di titoli di Stato e garentiti dallo Stato, verso corresponsione di un interesse non eccedente 3 per cento l'anno.

Art. 6. La presente Convenzione sarà presentata, entro l'anno corrente, al Parlamento per la sua approvazione.

Frattanto la Banca d'Italia versa al Tesoro dello Stato la somma di lire 1,200,000 in conto di quanto sia da essa dovuto, per i titoli indicati nell'art. 2, al Tesoro stesso per l'anno 1906. Approvata la Convenzione, l'annualità riguardante il 1907 sarà versata entro 15 giorni dall'accennata approvazione; e quella relativa al 1908 sarà versata in due rate eguali entro il 20 luglio 1908 e 20 gennaio 1909.

Qualora mancasse l'approvazione legislativa, rimarranno integre e impregiudicate le rispettive ragioni delle parti contraenti.

La legislazione sulle case popolari in Austria

Pubblichiamo le interessanti disposizioni che riguardano questa legislazione, che tanto sviluppo ha assunto in Austria.

E principiamo dalla legge 8 luglio 1902 n. 144 concernenti le agevolezze ai fabbricati con alloggi sani ed economici.

§ 1. — In conformità alle disposizioni della presente legge, godono della esenzione per 24 anni dall'imposta sulle case per classi (*Hausclassensteuer*), ed altresì dall'imposta sulle pigioni (*Hauszinssteur*) e dall'imposta del 5 per cento del reddito sui fabbricati temporaneamente liberi da imposta, quei fabbricati per alloggi che, sopra terreni finora non edificati o sopra l'erea edificabile di una casa demolita interamente sino al suolo, sono costruiti per offrire agli operai alloggi sani ed economici, in quanto gli alloggi della casa sono ceduti ad operai a pigione o gratuitamente o contro un tanto della mercede non determinato numericamente nel contratto di lavoro.

I medesimi benefizi sono pure consentiti alle case di alloggio (case per famiglie), costruite della specie ed allo scopo predetti, le quali dalle persone giuridiche o fisiche, menzionate nel § 7, sono vendute ad operai in modo che l'intero prezzo di compera od almeno la sua metà sia pagato al minimo in 15 annualità, e senza tener conto se si è convenuto che la proprietà del fabbricato si trasferisce agli operai immediatamente o solo dopo un periodo di tempo.

In quanto nell'uno o nell'altro caso tali fabbricati sottostanno alla tassa di equivalenza (*Gebürenäquivalent*), questa per la durata della destinazione (§ 14) ammonta soltanto ad uno e mezzo per cento del valere insieme coi centesimi aggiunti (*Zuschlag*).

Sono liberi da tassa tutti gli atti, i documenti da presentarsi nella occasione della erezione ad case operaie, e le inscrizioni della destinazione in catasto.

§ 2. — A' sensi della presente legge sono « operai » quelle persone occupate in imprese agricole, industriali o comunque aventi per iscopo il lucro od in istituti pubblici o privati contro una mercede fissa o variabile, la cui entrata annuale a' sensi della legge del 25 ottobre 1906, *R. G. Bl.*, n. 220, non supera le somme sotto indicate:

a) per le persone senza famiglia 1200 corone;

b) per le famiglie da due fino a quattro persone 1800 corone;

c) per le famiglie da cinque e più persone 2400 corone.

A Vienna i limiti sono formati da somme superiori di un quarto; nei luoghi con più di 50,000 abitanti e nei loro sobborghi, ed altresì nei luoghi industriali immediatamente contigui e dipendenti, la cui popolazione supera insieme 50,000 abitanti, da somme superiori di un ottavo. I complessivi luoghi industriali ultimi menzionati sono determinati per via d'ordinanza.

Gli apprendisti sono equiparati agli operai senza riguardo ai loro salari.

Una passeggiera interruzione nella occupazione regolare non influice sulla qualità di « operaio ». Per una incapacità professionale del capo di famiglia, similmente nel caso di un cambiamento nella persona di esso, ed in fine per successive modificazioni intervenute nell'ammontare dell'entrata complessiva o nel numero dei componenti la famiglia, può essere dalle autorità consentita la successiva abitazione degli attuali inquilini, e respettivamente delle loro famiglie.

Gl'imprenditori, come proprietari dei fabbricati favoriti in virtù del § 1, non sono per gli operai occupati nelle loro imorese vincolati all'importo massimo dell'entrata complessiva di sopra stabilito.

§ 3. — I benefizi previsti nel § 1, sono consentiti anche:

1. qualora una parte, però non maggiore di un quarto dello spazio abitabile della rispettiva casa, o di un insieme di case operaie sotto unica amministrazione, è locata o ceduta gratuitamente ad operai, non in attività di servizio (§ 2, comma 1), ma divenuti incapaci, ovvero ad altre persone che rieevono stipendio o sussidio (*Versorguogsbezuge*), le cui entrate annuali non superano la misura stabilita nel § 2;

2. qualora singoli locali della casa sono ceduti agli inquilini per uso comune, come per esempio lavatoi, sale da pranzo, sale da lettura, biblioteche e simili;

3. qualora singoli alloggi o locali sono ceduti a coloro a cui è affidata l'amministrazione o la sorveglianza del fabbricato;

4. qualora singole parti del fabbricato sono locate a proprietari, conduttori o rappresentanti che praticano industrie tali, il cui esercizio in questo fabbricato è dalle autorità politiche dichiarato necessario per l'approvigionamento di coloro che vi abitano.

Nei fabbricati favoriti in virtù della presente legge è assolutamente proibita la vendita a minuto di bevande spiritose.

§ 4. — I fabbricati ai quali sono accordati i benefizi previsti nel § 1, possono essere:

a) Case di alloggio per famiglie (*Familienwohnhäuser*).

b) Case per persone senza famiglia (*Ledigenheime*),

c) Dormitori e case per dimora (*Schlaf-und Logirhäuser*).

Il § 8 determina fin dove questi benefizi possono essere estesi a fabbricati di benessere (*Wohlfahrtsgebäude*).

§ 5. — Le case di alloggio per famiglie possono essere destinate ad alloggiare una o più famiglie. Di regola debbono essere costruite per accogliere non più di sei famiglie o, in quanto si elavano sopra il piano terreno (*Erdgeschoss*) non debbono contenere più di tre piani (*Stockwerke*) e in ciascuno di essi non più di quattro alloggi per ogni scala.

Le case di alloggio per famiglie della specie indicata nel § 1, comma 2, debbono essere costruite per accogliere soltanto non più di due famiglie.

Pei fabbricati posti in città o in villaggi chiusi *geschlossenen Grtschaften*), che sono destinati ad accogliere un maggiore numero di famiglie, devesi con opportuni impianti (numero sufficiente di scale, distinti locali accessori come bucatai, cessi, cantine, soffitte, ecc.) avere riguardo da una parte alle esigenze della sicurezza personale, alla cura dell' igiene, e dall'altra parte a restringere per quanto è possibile la necessità dei reciproci rapporti fra le singole famiglie. In tali fabbricati debbono del pari non essere più di quattro, e in nessun caso più di sei alloggi per ogni scala ed ogni piano.

Nelle case d'alloggio per famiglie è proibito il subaffitto e di accogliere pernottanti.

Una eventuale locazione di alloggi nelle case favorite in virtù del § 1, comma 2, può farsi soltanto ad operai, e per essi trovano applicazione le rispettive disposizioni dei §§ 11 e 12.

Nei fabbricati più grandi destinati ad accogliere famiglie possono parti interamente separate essere locate a persone singole. A queste parti si applicano del pari le disposizioni del § 6.

I benefizi della presente legge possono essere consentiti soltanto rispetto alle case di alloggio per famiglie:

1. nelle quali la superficie del pavimento dei locali abitabili (stanze di dimora, camere e cucine) pei singoli alloggi è:

a) per gli alloggi di un singolo locale al minimo 16 e al massimo 25 metri quadrati;

b) per gli alloggi con due locali al minimo 20 e al massimo 35 metri quadrati;

c) per gli alloggi con tre e più locali al minimo 30 e al massimo 80 metri quadrati;

2. che sodisfano alle prescrizioni emanate per via d'ordinanza dai Ministri dell'interno e delle Finanze in conformità al § 9.

§ 6. — Le case per persone senza famiglia (*Ledigenheime*) sono destinate ad accogliere in locali separati persone singole al medesimo sesso.

Tali fabbricati debbono essere disposti in modo che ogni locale sia abitato di regola solo da una persona, ma al massimo da tre.

Le persone di sesso diverso che vivono da sole possono essere ricoverate in un medesimo fabbricato, sia o no in parte usufruito anche da famiglie, soltanto in parti interamente separate le une dalle altre.

I benefizi della presente legge possono essere accordati soltanto rispetto a tali case per persone senza famiglia;

1. nelle quali la superficie del pavimento dei locali d'abitazione misura:

a) per accogliere una persona almeno 8 metri quadrati;

b) per accogliere due persone almeno 12 metri quadrati;

c) per accogliere tre persone almeno 20 metri quadrati, e

2. che rispondano alle prescrizioni emanate per via d'ordinanza dai Ministri dell'Interno e delle Finanze in conformità al § 9.

§ 7. — Rispetto ai dormitori ed alle case da dimora per ricoverare in comune persone del medesimo sesso che vivono da sole, i benefizi previsti nel § 1 possono essere accordati solo quando:

1. sono edificati da Consorzi distrettuali, Comuni, Associazioni di pubblica utilità, fondazioni, Società cooperative, Associazioni operaie, Istituti, o dalle Imprese menzionate nel § 24 della presente legge, ovvero da padroni per gli operai occupati nella propria impresa; e

2. rispondano alle prescrizioni emanate per via d'ordinanza dai ministri dell'Interno e delle Finanze in conformità al § 9.

Spetta al Ministro delle Finanze di accordo col Ministro dell'Interno di decidere se e con quali condizioni restino fermi i benefizi nel caso di un trasferimento del diritto di proprietà a persone diverse da quelle indicate al n. 1.

In tali casi coi benefizi cessa pure la destinazione del fabbricato (§ 14).

§ 8. — Rispetto ai fabbricati di benessere destinati a pubblica utilità (giardini di infanzia, sale di lettura, bagni, lavatoi e simili) possono i benefizi previsti nel § 1 essere accordati quando i medesimi appartengono ad un complesso di case d'alloggio per operai e rispondono alle speciali disposizioni da emanare per via d'ordinanza in conformità al § 9 nei rispetti dell'impianto, dell'ordinamento e dell'esercizio di tali Istituti.

§ 9. — I Ministri dell'Interno e delle Finanze sono autorizzati ad emanare per via di ordinanza, di accordo coi Ministri del Commercio, delle Strade ferrate e dell'Agricoltura, le opportune disposizioni per la precisa applicazione delle norme contenute nei §§ da 5 a 8 nei rispetti della sicurezza personale, della cura dell'igiene e della morale.

In particolare incombe ad essi l'emanazione di disposizioni:

1. sulla situazione dei pavimenti dei locali di abitazione che si trovano al piano terreno con riguardo al livello stradale, all'altezza ed all'interna suddivisione dei locali abitabili, sulla distribuzione della luce, dell'aria e dell'acqua, sullo sgombero delle immondizie e simili;

2. sulle norme da osservarsi per impedire un agglomeramento od una utilizzazione generalmente inammissibile nei riguardi della sanità e della morale, infine

3. sull'impianto, l'ordinamento e l'esercizio dei fabbricati menzionati nei §§ 7 e 8.

Successive ordinanze sui fabbricati pei quali furono già accordati i benefizi previsti nel § 1, possono solo trovare applicazione in quanto esse non contengano disposizioni più gravose pei costruttori e rispettivamente pei proprietari di tali fabbricati.

§ 10 — Il Ministro dell'Interno, di accordo col Ministro delle Finanze, può esonerare da singole disposizioni dei §§ da 5 a 8, ed altresì dalle prescrizioni emanate in virtù del § 9, il costruttore e rispettivamente il proprietario della casa, qualora il carattere corrispondente al fine e di pubblica utilità di essa e la tutela del pubblico interesse siano altrimenti assicurati. I detti Ministeri possono deferire simili concessioni pei casi di diversità di poca importanza agli uffici politici territoriali di accordo con le autorità territoriali di finanza.

(Continua).

Ancora le case popolari in Italia

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio di concerto col Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno col Ministro del tesoro, col Ministro delle finanze e col Ministro di grazia e giustizia, ha presentato alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge 31 maggio 1903 sulle case popolari.

La relazione che precede il disegno di legge dice che questo è inteso a perfezionare gli ordinamenti di natura economica, non considerando i provvedimenti che riguardano l'igiene della casa, così per l'abitazione in se stessa come per le persone che l'abitano.

La relazione innanzi tutto discute la questione della proprietà della casa, se cioè questa proprietà possa essere o convenga che sia di ragione privata, ovvero debba essere di ragione pubblica, e, esaminate le soluzioni date alla questione in Germania, in Francia ed in altri paesi, osserva che ammessa la convenienza dalla piccola proprietà urbana, si presenta la questione dei limiti; cioè fin dove si ritiene giustificato il concorso dei poteri pubblici per rendere facile l'acquisto della proprietà privata in relazione alla possibilità degli stessi privati da avvantaggiarsi con quel concorso. I limiti accolti nelle varie leggi si riferiscono sia alla casa in ragione del valore, del reddito, della estensione, dell'uso, sia al proprietario in ragione della professione dei suoi guadagni, dell'età del numero dei componenti la famiglia. Ormai però prevale la tendenza di restringersi entro limiti puramente obbiettivi, di non difficile accertamento, e nel minor numero possibile. Così la legge inglese sulle *building Societies* non conosce alcun limite per le case costruite per mezzo di queste società; ed il disegno di legge belga si riduce a porre il solo limite del valore della proprietà, senza più badare alle qualità soggettive dell'occupante, all'uso e alla natura della proprietà. Il disegno di legge tende appunto a togliere le restrizioni imposte dalla legge in vigore e ritenute non necessarie, vale a dire si vuole dare la opportuna libertà di movimento sia alle Società e agli Istituti che si assumono; l'impresa delle case popolari, sia agli Istituti che devono dare il loro indispensabile concorso finanziario. Concede anche qualche maggiore agevolezza fiscale.

La relazione dà infine ragione dei singoli articoli e conclude dicendo che non è vana la speranza che il disegno di legge appresti una serie di provvedimenti che l'ora del tempo reclama, dai quali frutti non ispregevoli verranno a sollievo degli umili cui oggi manca il conforto dell'abitazione salubre ed a buon mercato.

La Relazione sulla conversione della Rendita

Si è pubblicata la relazione del direttore generale del debito pubblico al Ministro del tesoro sulla conversione dei consolidati 5 per cento lordo e 4 per cento netto al 3.75-3.50 per cento netto.

La relazione è divisa in tre parti: nella prima sono esposti tutti i lavori preliminari con cui l'amministrazione si preparò ad effettuare, dal 1° gennaio 1907, in conformità della legge, il cambio dei titoli; nella 2ª è reso conto dell'andamento delle operazioni di cambio, con alcune statistiche; nella 3ª è fatto cenno d'importanti operazioni accessorie e indicata la spesa occorsa per le provviste e pei lavori straordinari che sono stati necessari.

La relazione riferisce inoltre per mezzo di quale vasta organizzazione le operazioni si siano compiute, mette in rilievo l'efficace concorso portato dalla Banca d'Italia per l'interno del Regno, e dalle Case e Banche estere per la circolazione straniera dei nostri titoli 5 e 4 per cento, ridotta ormai a cifre assai piccole, e conclude dicendo che per dar pieno compimento alla conversione, nei rapporti amministrativi, non rimane che intraprendere la formazione del gran libro del consolidato 3.75 per cento, il quale sarà una opportuna rinnovazione di antichi registri ed avrà il vantaggio, per la naturale eliminazione delle partite annullate, di esser compreso in minor numero di volumi, con più agevole uso pel servizio quotidiano. Da una statistica della rendita 3 3/4 per cento netto si rileva che in Italia esistono 1.814.258 titoli per una rendita di 236.128.637,50, e cioè 1.387.277 cartelle di rendita al portatore per un importo di 117.522.791.25; e 426.981 certificati di rendita nominativa per un importo di 118.605.896.25.

Per l'Italia settentrionale le cartelle di rendita al portatore, che ascendevano complessivamente a 883.518 per un importo di 72.904.302.50, erano così ripartite per le varie provincie: *Piemonte:* N. 377.797 per un importo di 28.207.758.75; *Liguria:* 176.730; 15.076.462.50; *Lombardia:* 273.402; 24.461.756.25; *Veneto:* 55 589; 5.158.125.

I certificati di rendita nominativa ammontavano a 244.486, per un importo di 65.309.058.75: ed erano così ripartiti: *Piemonte:* N. 115.088 per un importo di 26.492.148.75; *Liguria:* 22.443; 9.115.432.50; *Lombardia:* 72.205; 24.241.725; *Veneto:* 24.700; 5.459.725.50. Per l'Italia Centrale le cartelle di rendita al portatore ascendono a 165.532 per un importo di 17.732.295; e sono così ripartite nelle varie provincie, *Emilia:* 38.818 per un importo di 3.173.711.25; *Umbria:* 2.025; 170.988,75; *Marche:* 7.648; 486.386.25; *Toscana:* 60.904; 6.335.118,75; *Lazio:* 76.137; 7.566.090.

I certificati di rendita nominativa che ascendevano a 75.172 per un importo di 24.141.532,50 si ripartivano così: *Emilia:* 19.927 per un importo di 4.547.307,50; *Umbria:* 5.041; 703.128,75; *Marche:* 7.592; 1.185.836.25; *Toscana:* 17.497; 6.189.595; *Lazio:* 25.115; 11.515.695.

Nell'Italia meridionale le cartelle di rendita al portatore erano 239.52; per un importo di 20.493.896,25, così ripartite: *Abruzzi* e *Molise:* N. 18.963 per un importo di 1.339.290; *Campania:* 173.355; 15.257,865; *Puglie:* 22.564; 2.014.515; *Basilicata:* 10.447; 550.282,50; *Calabria:* 14-193; 1.331 943.75.

I certificati di rendita nominativa che ascendevano a 72.774 per un importo di 21.083.087.50 erano così ripartiti: *Abruzzi e Molise:* 7 968 per un importo di 1.246.410; *Campania:* 45.495; 15.097.207.50; *Puglie:* 7.753; 2.229.091.25; *Basilicata:* 5.237; 1.081.897.50; *Calabria:* 6.221; 1.438.481.25.

Nell'Italia insulare le cartelle di rendita al portatore erano 78.700 per un importo di 6.392.497.50 così ripartite: *Sicilia:* 67.720 peer un importo di 5.719.867.50; *Sardegna:* 10.980; 672.630.

I certificati di rendita nominativa erano 34.599 per un importo di 8.062.187.50, e così ripartiti: *Sicilia:* 30.279 per un importo di 7.163.822.50, *Sardegna:* 4.320; 898.365.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio della Provincia di Vicenza. — Ecco il resoconto della seduta consigliare seguita il 13 Novembre 1907, presidente il cav. Giuseppe Marchetti. Dopo le comunicazioni della Presidenza, *Rumor* si compiace delle riforme in parte attuate alla Scuola Industriale ed in parte attese per l'avvenire. Si augura però che la Giunta di Vigilanza della Scuola abbia in avvenire poteri più estesi.

Espone quindi lagnanze sugli orari della linea Thiene-Rocchette e raccomanda alla Presidenza di interessarsene.

Così pure si lagna dei ritardi ingiustificati coi quali si verifica l'inoltro e la consegna della posta a Vicenza e invoca provvedimenti.

Ferrari si compiace della nomina dell'onor. *Bertolini* a Ministro dei Lavori Pubblici e confida che la sua presenza al potere possa contribuire a vincere le difficoltà della sistemazione dei corsi d'acqua nel nostro Veneto.

Il *Presidente* prende atto di questo voto e dà assicurazione al Consigliere Rumor per quanto riguarda l'interessamento della Presidenza in merito agli orari della linea Thiene-Rocchette, ed ai servizi postali a Vicenza.

Soggiunge, per quanto ha riferimento alle proposte di modificazione all'attuale ordinamento della Scuola Industr. che è in animo della Giunta di vigilanza della Scuola, di addivenire ad un rimaneggiamento generale del regolamento interno per la quale riforma occorrerà però tempo e meditazione. Non mancherà poi quando si tratterà di pensare alla riforma dello statuto di tener presente il voto del Cons. Rumor inteso ad assicurare una maggiore autonomia, all'azione della Giunta di Vigilanza.

Rumor ringrazia e dichiara soddisfatto.

Il Presidente apre la discussione sulla relazione sul riposo settimanale.

Pedrina prega la Presidenza a voler comprendere nella concessione di cui all'art. 2 comma *a* della legge (sospensione del lavoro festivo nelle industrie esercitate soltanto durante un breve periodo dell'anno, che devono manipolare materie di facile deterioramento) anche l'industria dello sfarfallamento e dell'allevamento dei bachi.

Il *Presidente* accoglie la raccomandazione e mette ai voti la conclusione della relazione presidenziale che si riassume nel seguente ordine del giorno:

« Preso atto della relazione Presidenziale il Consiglio delibera di far presente al competente Ministero la opportunità di estendere talune delle concessioni previste dalla Legge sul riposo settimanale e festivo alle seguenti industrie della Provincia:

Ammasso ed essicazione dei bozzoli — sfarfallamento dei bozzoli — allevamento dei bachi — industria dell'acido solforico e di altri prodotti chimici — produzione dei concimi chimici — industria delle acque gazose — delle acque minerali — del ghiaccio artificiale — della birra — delle botti — dei laterizi — della calce — delle ceramiche — oltrechè ai magazzini di stagionatura dei formaggi ».

Il Consiglio approva ad unanimità.

Il *Presidente* fatto presente al Consiglio come la Camera abbia diritto a 2 rappresentanti diretti nel Consiglio Generale del Traffico, soggiunge che trattandosi di nomine per le quali premeva che un certo affiatamento intervenisse fra le varie rappresentanze Camerali onde maggior prestigio derivasse agli eletti dal largo numero dei suffragi intervenne lo scorso mese uno scambio di vedute fra le varie Consorelle ed anzi una apposita riunione ebbe luogo a Roma presso l'Unione delle Camere di Commercio, nella quale si stabilì di concetrare i voti nei due Presidenti delle Camere di Roma e Genova.

Senonchè precedentemente a quella riunione la consorella di Venezia aveva molto opportunamente affacciato il criterio che nel procedere a siffatte nomine, si tenesse presente la distinzione netta che esiste, appunto per la configurazione geografica d'Italia fra interessi ferroviari del versante Adriatico ed interessi ferroviari del versante Tirreno.

La Presidenza associandosi a tali considerazioni aveva dichiarato che nel portare la questione al Con-

siglio Camerale se ne sarebbe fatta sostenitrice. In relazione a ciò la Presidenza propone di votare per un solo candidato al Consiglio Generale del Traffico e di concentrare i suffragi nella persona del Comm. Giulio Coen Presidente della Camera di Commercio di Venezia.

TITOLI DI STATO	Sabato 14 dicem. 1907	Lunedì 16 dicem. 1907	Martedì 17 dicem. 1907	Mercoledì 18 dicem. 1907	Giovedì 19 dicem. 1907	Venerdì 20 dicem. 1907
Rendita ital. 3 3[4 0[0	101.75	101.81	101.88	101.95	101.97	102 05
» » 31[2 0[0	100.60	100.60	100.60	100.65	100.60	100.65
» » 3 0[0	69.—	69.—	69.—	69.—	69.—	69.—
Rendita ital. 3 3[4 0[0 a Parigi	103.65	103.70	—.—	103.80	103.60	103.70
a Londra	102 51	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50
a Berlino	—.—	—.—	103.50	—.—	—.—	—.—
Rendita francese ammortizzabile	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
» » 3 0[0	95.12	95.22	95 32	95.32	95.47	95.37
Consolidato inglese 2 3[4	82.80	82.85	82.90	82 55	82.90	82.80
» prussiano 3 0[0	92.80	92.60	92.50	92.60	92.90	93.25
Rendita austriac. in oro	114.30	114.30	114.30	114.30	114.25	114.30
» » in arg.	96.40	96.30	96.40	96.40	96.30	96.40
» » in carta	96.40	96.40	96.40	96.40	96.35	96.40
Rend. spagn. esteriore a Parigi	92.75	92.90	93.—	93.25	93.22	93.05
a Londra	92.—	92.—	92.—	92 —	92.—	92.—
Rendita turca a Parigi	93.15	93.12	93.10	93 20	93.30	93.32
» » a Londra	92.75	92.75	92.75	92.75	92.75	92.75
Rend. russanuova a Par.	94.35	94.05	94.35	94.65	94.65	94.27
» portoghese 3 0[0 a Parigi	63.27	63.57	—.—	63.40	63.65	63.85

VALORI BANCARI	15 dicem. 1907	22 dicem. 1907
Banca d'Italia	1222 —	1244.—
Banca Commerciale	740.—	758.50
Credito Italiano	545.—	549 50
Banco di Roma	112.—	140.50
Istituto di Credito fondiario	538.—	539.—
Banca Generale	25.—	25.—
Credito Immobiliare	274.—	273.—
Bancaria Italiana	120.—	131.—

CARTELLE FONDIARIE		15 dicem. 1907	22 dicem. 1907
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	510.—	502.—
» »	4 0/0	504.—	500.—
» »	3 1/2 0/0	491.—	487.—
Banca Nazionale	4 0/0	498.—	498.50
Cassa di Risp. di Milano	5 0/0	510.—	510.10
» » »	4 0/0	504 —	504.75
» » »	3 1/2 0/0	491.—	490.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—.—	—.—
» » »	5 0/0	—.—	—.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	—.—	—.—
» » »	4 1/2 0/0	—.—	—.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	495.55	496.25

PRESTITI MUNICIPALI		15 dicem. 1907	22 dicem. 1907
Prestito di Milano	4 0/0	101.—	101 10
» Firenze	3 0/0	71.50	72.—
» Napoli	5 0/0	99.75	100.75
» Roma	3 3/4	494.50	497.—

VALORI FERROVIARI		15 dicem. 1907	22 dicem. 1907
OBBLIGAZIONI AZIONI	Meridionali	666.—	662.—
	Mediterranee	383 —	383.—
	Sicule	590.—	590.—
	Secondarie Sarde	270.—	270.—
	Meridionali 3 0/0	339.—	340.—
	Mediterranee 4 0/0	498.—	498.—
	Sicule (oro) 4 0/0	509.—	511.—
	Sarde C. 3 0/0	342 —	344.—
	Ferrovie nuove 3 0/0	340.—	342.—
	Vittorio Emanuele 3 0/0	370.—	372.—
	Tirrene 5 0/0	513.—	514.—
	Lombarde 3 0/0	—.—	—.—
	Marmif. Carrara	266.—	266.—

VALORI INDUSTRIALI	15 dicem. 1907	22 dicem. 1907
Navigazione Generale	452.—	457.—
Fondiaria Vita	344.—	349.—
» Incendi	213.—	212.50
Acciaierie Terni	1360.—	1425.—
Raffineria Ligure-Lombarda	349.—	346.—
Lanificio Rossi	1635.—	1645.—
Cotonificio Cantoni	525.—	531.50
» Veneziano	267.—	270.—
Condotte d'acqua	380.—	370.—
Acqua Pia	1460.—	1450.—
Linificio e Canapificio nazionale	201.—	210.—
Metallurgiche italiane	139.—	133.50
Piombino	226 —	240.—
Elettric. Edison	580.	680.50
Costruzioni Venete	192. —	190.—
Gas	1122.—	1145.—
Molini Alta Italia	154.—	155.—
Ceramica Richard	385.-	397.—
Ferriere	258.—	255.50
Officina Mecc. Miani Silvestri	120.—	118.50
Montecatini	121.—	117.—
Carburo romano	1126.—	1136.—
Zuccheri Romani	63.—	68.—
Elba	427.—	438.—
Banca di Francia	4215.—	4220.—
Banca Ottomana	692.—	686.—
Canale di Suez	4592.—	4581.—
Crédit Foncier	680.—	692.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
16 Lunedì	100.—	25.18 3/4	122 75	104.10
17 Martedì	99.97	25.19	122 72	104.05
18 Mercoledì	99.97	25.19	122.80	104.05
19 Giovedì	99.97	25.19	122.80	104.10
20 Venerdì	100.02	25.20	122.82	104.15
21 Sabato	100.02	25.20	122.82	104.15

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banca d'Italia			30 novembre	Differenza
ATTIVO	Incasso Oro	L.	891 703 000 00	+ 8 083 000
	Incasso Argento	»	123 526 000 00	+ 4 180 000
	Portafoglio	»	561 092 000 00	+ 7 610 000
	Anticipazioni	»	75 257 000 00	+ 6 148 000
PASSIVO	Circolazione	»	1 412 418 000 00	+ 17 846 000
	Conti c. e debiti a vista		140 588 000 00	+ 16 138 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia			19 dicembre	differenza
ATTIVO	Incassi Oro	Fr.	2 638 917 000	+ 1 521 000
	Incassi Argento	»	927 043 000	+ 1 738 000
	Portafoglio	»	1 213 661 000	+ 36 709 000
	Anticipazione	»	583 093 000	+ 6 291 000
PASSIVO	Circolazione	»	4 805 710 000	— 240 000
	Conto corr.	»	679 141 000	+ 38 944 000

			19 dicembre	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	33 076 000	— 1087 000
		Portafoglio . . . »	29 833 000	— 372 000
		Riserva . . . . »	22 399 000	— 1 274 000
	PASSIVO	Circolazione . . »	29 128 000	+ 188 000
		Conti corr. d. Stato »	5 239 000	— 99 000
		Conti corr. privati »	43 489 000	— 1 583 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	45 89%	— 1 06

			15 dicembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Portafoglio . . »	1 439 235 000	+ 2 594 000
		Anticipazione . »	691 911 000	— 3 133 000
		Prestiti ipotecari »	94 823 000	— 949 000
		Circolazione . . »	299 999 000	+ 56 000
	PASSIVO	Conti correnti . »	1 865 210 000	— 7 200 000
		Cartelle fondiarie »	232 080 000	+ 7 569 000
		Incasso . . Corone	292 671 000	— —

			14 dicembre	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	177 140 000	+ 3 380 000
		Portaf. e anticip. »	1 175 080 000	— 11 370 000
		Valori legali . »	49 150 000	+ 810 000
	PASSIVO	Circolazione. . »	69 000 000	+ 3 340 000
		Conti corr. e dep. »	1 036 870 000	— 7 980 000

			14 dicembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	700 535 000	+ 18 805 000
		Portafoglio. . »	1 265 881 000	+ 24 481 000
		Anticipazioni . »	82 289 000	+ 3 684 000
	PASSIVO	Circolazione . »	1 476 827 000	+ 8 252 000
		Conti correnti. »	543 357 000	+ 67 642 000

			7 dicembre	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.	391 050 000	+ 182 000
		(argento »	642 812 000	+ 1 607 000
		Portafoglio . . »	722 861 000	+ 4 135 000
		Anticipazioni . »	150 000 000	—
	PASSIVO	Circolazione . »	1 543 151 000	— 7 910 000
		Conti corr. e dep. »	488 950 000	+ 5 119 000

			14 dicembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.	91 774 000	+ 15 000
		(argento »	59 086 000	— 535 000
		Portafoglio . . »	77 255 000	— 2 695 000
		Anticipazioni . »	70 789 000	— 755 000
	PASSIVO	Circolazione . »	276 760 000	— 2 612 000
		Conti correnti »	10 083 000	— 3 178 000

			12 dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . . Fr.	132 070 000	— 21 390 000
		Portafoglio . . »	613 721 000	— 7 993 000
		Anticipazioni . »	57 672 000	— 2 785 000
	PASSIVO	Circolazione . . »	735 933 000	+ 1 331 000
		Conti Correnti . »	68 270 000	+ 1 066 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti.

Fabbrica nazionale carta da pareti già Carone Ambrogio e figlio - **Torino,** (Capitale Lire 700,000 versato). Il 29 ottobre si è tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Società.

Venne approvato il bilancio chiuso il 31 luglio scorso con un utile netto di lire 39,509.12 che permise di assegnare un dividendo di L. 2 per ciascuna azione da L. 50. Se si tien conto che il capitale venne versato in più riprese ratealmente, il dividendo suddetto corrisponde a circa il 6 per cento all'anno.

La relazione del Consiglio d'amministrazione informa che questo primo anno di vita sociale non è andato esente da quelle difficoltà, che sono comuni a tutti gli inizî di una intrapresa. Nella costruzione del fabbricato si è dovuto lottare contro scioperi diversi, il disservizio ferroviario ed il gelo prolungato, nell'esercizio dell'azienda si è dovuto provvedere e preparare una parte della maestranza nonchè superare gli inconvenienti del trasloco della fabbrica. Questo complesso di circostanze obbligarono a limitare la somma degli affari per tema di non poter far fronte alle domande ed essere puntuali nelle consegne.

A sindaci pel prossimo esercizio sono stati nominati i signori: Garnier cav. prof. Edoardo, Zunino rag. prof. Lorenzo e Tua Alberto Alessandro.

Società Giovanni Gilardini - Torino. Il 26 corr. si adunarono in assemblea generale ordinaria gli azionisti di questa Società anonima che ha un capitale interamente versato di L. 5 milioni, per approvare le risultanze del secondo esercizio sociale.

Il Consiglio d'amministrazione informa che appena venuta in possesso — dopo lo scioglimento dell'accomandita semplice « Giovanni Gilardini », degli stabili che detta Società possedeva in Torino e Napoli si intrapresero subito su larga scala le operazioni di fabbricazione e di smercio.

L'estensione presa da queste ultime suggerì al Consiglio di istituire filiali in Roma, Napoli, Genova, Firenze e Milano, le quali hanno dato utile contributo all'attività ed al bilancio sociale.

Giusta le previsioni dello Statuto sociale, vennero messe in funzione la concia delle pelli, l'acquisto e la vendita di pellami e materie inerenti, la fabbricazione e lo smercio d'articoli in pelle e cuoio, con speciale confezione di calzature l'ingrosso ed il dettaglio delle ombrellerie, valigerie e simili, le forniture militari, ec.

Tutti questi rami di attività hanno dato buoni risultati, sicchè il bilancio si chiuse con un utile netto di L. 393,253.23 che venne così ripartito:

Alla riserva L. 19,932.65; agli azionisti 7 per cento L. 350,000; al Consiglio d'amministrazione 17,929.05 ed a nuovo L. 11,361.58.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Bologna*, frumento qualità fine Bolognese da L. 25 a 25.50 al quintale (fuori dazio), frumentone id. id. da 15 a 18 50, avena nostrana rossa da 22.50 a 23, bianca da 21 a 22. A *Ferrara*, grano, invariato da 24.50 a 24.75 circa il quint. granoni. fermi da 17 a 17.25, avena invariata da 20.25 a 20.50, segale a 18 circa. A *Firenze*, grano tenero bianco da 26 a 27 al q. rosso da 25.75 a 26.25, segale da 19 a 19.50, orzo da 24 a 27, granturco da 17 a 18. avena da 21,50 a 22. A *Forlì*, frumento nostrano da 24.20 a 24.35 al quintale granturco nostrano da 17.75, a 18.25 al quintale, avena nostrana da 21 a 21.50. A *Roma*, Grano tenero nuovo, provinciaromana, primaqualità da 23 a 24, stazioni diverse prima q., da 25,25 a 25.50, granone nuovo, provincia romana, stazione Roma, prima qualità, da 17 a 17.50, stazioni diverse, id. 17 a 17.50, avena nostrale prima qualità, da 20.80 a 21. A *Torino*, grani di Piemonte da 25 75 a 26.25 al q., id. nazionali da 27 a 27.50, esteri di forza da 32.50 a 33, granoni nazionali da 16.50 a 18.50, avene nazionali da 21.75 a 23, estere da 21.50 a 22, segale nazionali da 19.50 a 20. A *Verona*, frumento fino da 24.65 a 24.90 al quint., buono mercantile da 24.25 a 24.50, granturco nostrano colorato da 17 a 17.50, segale nuova da 19.50 a 20, avena nuova da 21.50 a 21.75.

Salumi. — A *Roma*, Prosciutti romani nuovi (confez. entro dazio) L. 225 al q. (fuori dazio); id. di montagna, id. id. 270; Mortadelle romane crude, id. id. 310; Salami romani crudi, id. id. 240; Ventresche id. id. 140; Guanciali id. id. 160 a 165; Lardi secondo il pezzame id. da 165 a 170; Cotechini di Cremona ve scighette e dritti 225 a 235; Mortadelle di Modena 270; id, di Brianza 245; Zamponi di Cremona 245; id Modena 170; Prosciutti di Modena (vecchi) 250; id . id (nuovi) 270; Lardi di Bologna 170; Mortadelle di Bologna 270 a 275; Salami di Milano Crespone 380; Cotechini e zamponi di Modena 230; id. id. di Bologna 230: Strutto d'America 160 a 165; Lardo d'America secondo il pezzame 165 a 170.

Carboni. (Sul vagone per contanti, senza sconto). Le condizioni del mercato di Genova sono pressochè stazionarie. La richiesta è sempre attiva, tuttavia i prezzi, in causa della esuberanza del deposito, subiscono per ora un momentaneo per quanto lievissimo ribasso. Quotansi: Newcastle da gas, qual. prim. da L. 30,50 a 32 la tonnellata; Newcastle da gas, buone qualità da 30 a 31, Newcastle da vapore da 34.— a 35.—, Scozia Best Hamilton Ell. da 32 a 33, Splint da 33,50 a 36,50, Cardiff primarie qualità da 37 a 38, Cardiff buone qualità da 36 a 37. Newport primissime qualità da 35.50 a 36: qual. seconda da 34.50 a 35. Matt. Cardiff marche Ancora, Corona e di Swansea Graigola, Atlantic, Pacifico da 37.50 a 38, Coke met. Original Victoria Garesfield da 55 a 55.50, Nazionale (vagone Savona) da 49 a 50, id. da gas per cucina e riscaldamento da 47 a 48 Antracite minuta da 24 a 25.50 pisello da 44.50 a 45.50, Cobles da 53 a 54.50.

Prof. Arturo J. de Johannis, *Direttore-Responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.